A. U. POLIGONO — SERIE II — ANNO IV — MAGGIO 1930 - VIII — RIVISTA MENSILE — LIRE OTTO

POLIGONO 7

RIVISTA INTERNAZIONALE D'ARTE

V-1930

Galleria di Roma

SOTTO GLI AUSPICI DEL

Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti

ROMA — VIA VITTORIO VENETO, 7

Inaugurazione mese di giugno con

SPADINI

K 3843795
D 3843788
Qbra
ANSfper 40

MART • FONDO LUCIANO BALDESSARI • PA.LB 171

M A G G I O

SI dipinge giouanetto con faccia bella, e laſciua, ha i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda teſſuta di roſe bianche, & vermiglie, il veſtimento lauorato, d'oro, e conteſto di fiori, eſſendo moſſo dal vento con leggiadria, hà le mani piene di roſe, & di viole, con i piedi ſcalzi ſopra di verde herbette.

Il che dimoſtra, che in queſto meſe la terra, quaſi dal ſonno dell'inuerno già nuda ſi ſueglia, e ſi riueſte di nuoue pompe conuenienti à ſe ſteſſa, che ſono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & ſi gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, eſſendo che queſto meſe apporta allegrezza infinita.

EUSTACHIO FILOSOFO

MART • FONDO LUCIANO BALDESSARI • PA.LB 171

MAGGIO

POLIGONO

1930 - VIII

SERIE II - ANNO IV

RIVISTA MENSILE D'ARTE

NUMERO VII

Abbonamento annuo L. 80.—
Estero . . . . . » 120.—

Un numero separato . L. 8.—
Estero . . . . . » 12.—

S O M M A R I O

EUSTACHIO FILOSOFO . . « Maggio » . . . . . *pag.* 321

POLIGONO . . . . . Alcune considerazioni intorno all'Arte Italiana nella XVII Internazionale di Venezia . » 323

MODIGLIANI - ANDREOTTI - CARRA' - MORO - ROMANELLI - FUNI - TOSI - CALIGIANI - SIRONI - CAMPIGLI - PRAMPOLINI - PEPE DIAZ - SEVERINI - MANCINI - MESSINA - LEVI - MARUSSIG - TALLONE - CHESSA - CONSOLO - CASORATI - FELTRINELLI - MONTI - PALAZZI - SCIPIONE - CANEGRATI - VIANI - LILLONI - SALIETTI - MARINI . . . . 32 opere esposte . . . . . » 324

OZENFANT . . . . . « Appel d'Italie » . . . . . » 356

ARMANDO SPADINI . . . « Disegno » . . . . . » 358

RINALDO COLOMBO . . . Il Museo d'arte orientale di Milano (11 illustr.) . . . . . » 359

— — LA RUOTA . . . . . » 367

Fuori testo:

AMEDEO MODIGLIANI - « Disegno » esposto alla XVII Int. di Venezia
SANDRO BIAZZI - « Mosaico Veneziano del '900 », *photomontage*

In copertina:

MARIO SIRONI - « Disegno » appartenente alla raccolta del Conte Vittorio Barbaroux

A. E. A. Anonima Editrice Arte - MILANO - Via Lamarmora, 15 - Telef. 54-730

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO ALL'ARTE ITALIANA NELLA XVII INTERNAZIONALE DI VENEZIA

DA un po' di tempo, ogni due anni, - o da sempre? - queste esposizioni veneziane sembrano voler cercare, soprattutto, il loro carattere. E non si può dire che neppure quest'anno si sia scoperto il piano definitivo su cui debbano essere tenute.

Dal tempo in cui gli si fabbricavano sale con titoli romantici o, più semplicemente, con titoli pratici, « La Sala del Ritratto », e dal tempo in cui la pittura italiana vi si divideva in sale regionali, mettendo insieme Fattori e De Karolis nella Sala Toscana, e Nino Costa e Innocenti in quella Romana, ad oggi, se ne son fatti di tentativi!

Il grande padiglione di 40 sale, che quest'anno contiene 1300 opere oltre gli oggetti della Mostra dell'Oreficeria, è davvero un po' troppo grande perchè pittori e scultori italiani lo possano riempir ogni due anni d'opere non solo nuove ma anche degne.

Gli artisti non si contano a centinaia, in nessun paese: nè i capolavori nascono, in un anno, a centinaia. Nè, poi, tutte le cose migliori dell'annata riescon sempre a presentarsi a Venezia.

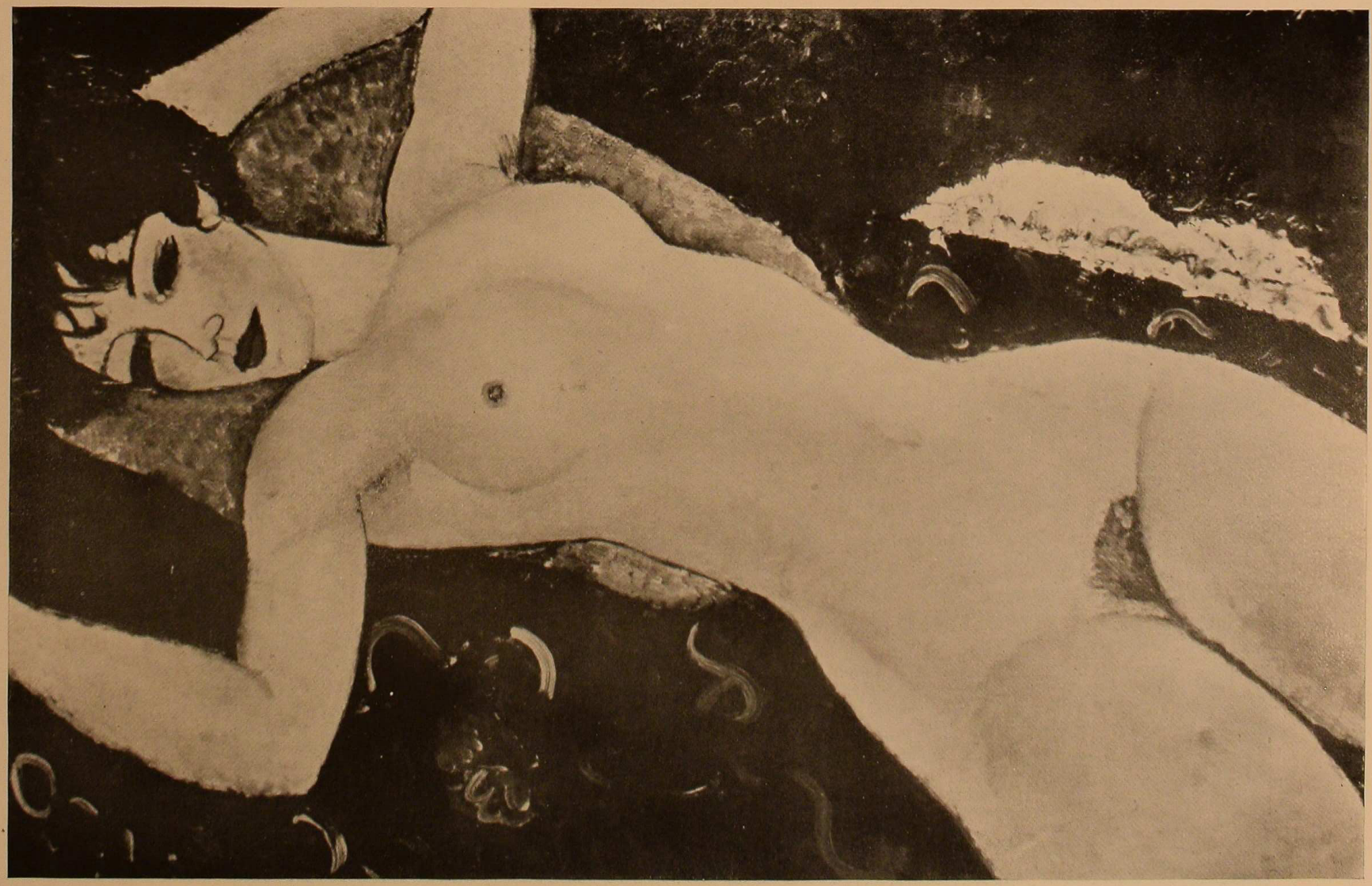
Ora, per esempio, non c'è a Venezia Adolfo Wildt, che ha pur fatto quest'anno l'opera sua più importante: il Parsifal. E certo altri scultori avranno prodotto nell'annata qualche statua degna, che a Venezia non c'è, perchè s'è fermata in una piazza o, magari, in un Cimitero; e altri pittori avranno dipinto qualche ritratto notevole o magari qualche affresco, che qui non può naturalmente esserci.

Come evitare che delle 1300 opere che si devono esporre, le 1100 mediocri od oziose soffochino nella noia il desiderio di veder le 200 possibili, è stato il grosso problema d'ogni volta: e la soluzione par che non sia ancor fissata.

Si son rubate, di solito, alla disponibilità per gl'invii liberi, alcune sale, organizzandovi mostre personali, restringendo quindi lo spazio e il rischio per gl'inviti e per gl'invii attraverso giurì. Nel 1912, per esempio, 24 delle 40 sale erano adoperate per le Mostre Individuali di Grosso, B. Ciardi, Milesi, Dall'Oca Bianca, Tito,

VICTORIA AND ALBERT MUSEUM - LONDRA

AMEDEO MODIGLIANI "TESTA„ *PIETRA*



Fot. Giacomelli

COLL. GR. UFF. R. GUALINO - TORINO

A M E D E O M O D I G L I A N I

" N U D O "

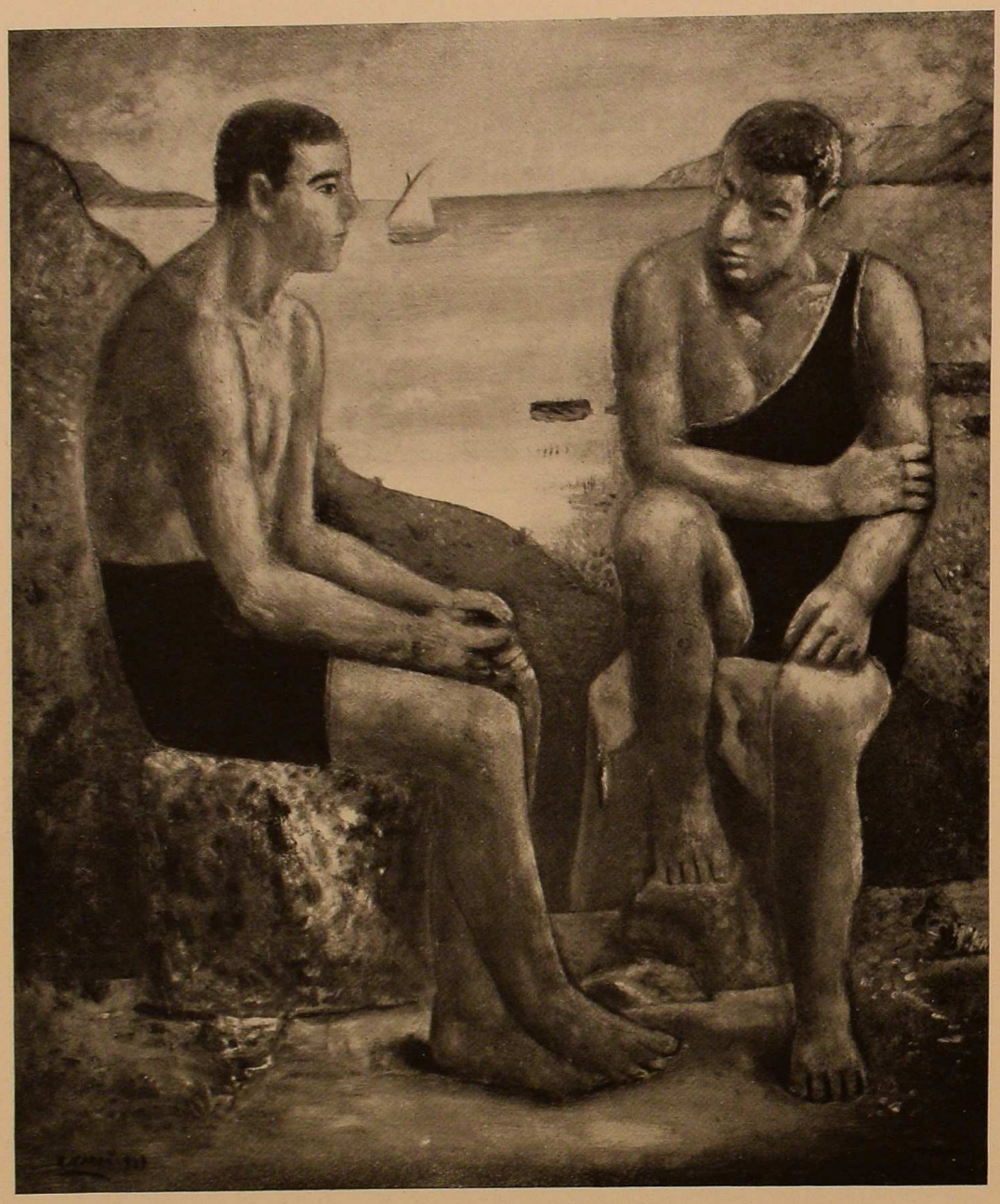
Fot. Giacomelli

COLL. DOTT. SABOURAUD - PARIGI

A M E D E O M O D I G L I A N I " M A R I E "

Fot. Giacomelli

ROMANO ROMANELLI "RITRATTO"



Fot. Giacomelli

C A R L O C A R R À “ I N U O T A T O R I „

Fot. Mari

MARIO SIRONI "L'UOMO"

Fot. Giacomelli

GINO MORO — "DONNA CHE SI SPECCHIA,,

P. Bianco, Chini, Maggi, Previati, Canonica, Cremona, Avondo, L. Selvatico, De Stefani, Sezanne, Carozzi, Carcano e per alcuni gruppi organizzati di acquerellisti lombardi, di pittori liguri, di pittori austriaci.

Non rimpiangiamo quell'anno, anche se le poche pareti che vi restavan libere non potevan più permettere agli artisti d'imperversarvi in folla anonima. La vanità titolata non è meglio della folla anonima.

Ma in altri anni — nel 1920, per esempio — le sale personali presentavano Hodler e Mancini invece di Sezanne e Dall'Oca Bianca, e i gruppi non eran più fatti di acquerellisti lombardi ma di pittori svedesi, di pittori svizzeri, di pittori cecoslovachi, di pittori belgi; e allora, s'intende, nel penoso labirinto delle 40 sale ci si aggirava con più gusto, tra avventure e speranze.

E in altri anni — per esempio nel 1922 — si cercava il carattere di queste mostre particolari nelle evocazioni retrospettive: Canova, scultura negra, M. Bianchi, Hayez, Veruda, Macchiati, Puccini, Modigliani, ecc. Sin che, nel 1928, s'ebbe la grande Retrospettiva dell'Ottocento che occupò metà di tutto l'edificio e parve davvero seppellire, con l'800, ogni gusto di retrospettive e d'organizzazioni particolari.

Quest'anno, lasciando solo una sala a Tito e decidendone, nel decennio della morte del pittore, una per Modigliani, e rinviando gli stranieri ai loro padiglioni,

Fot. Brogi

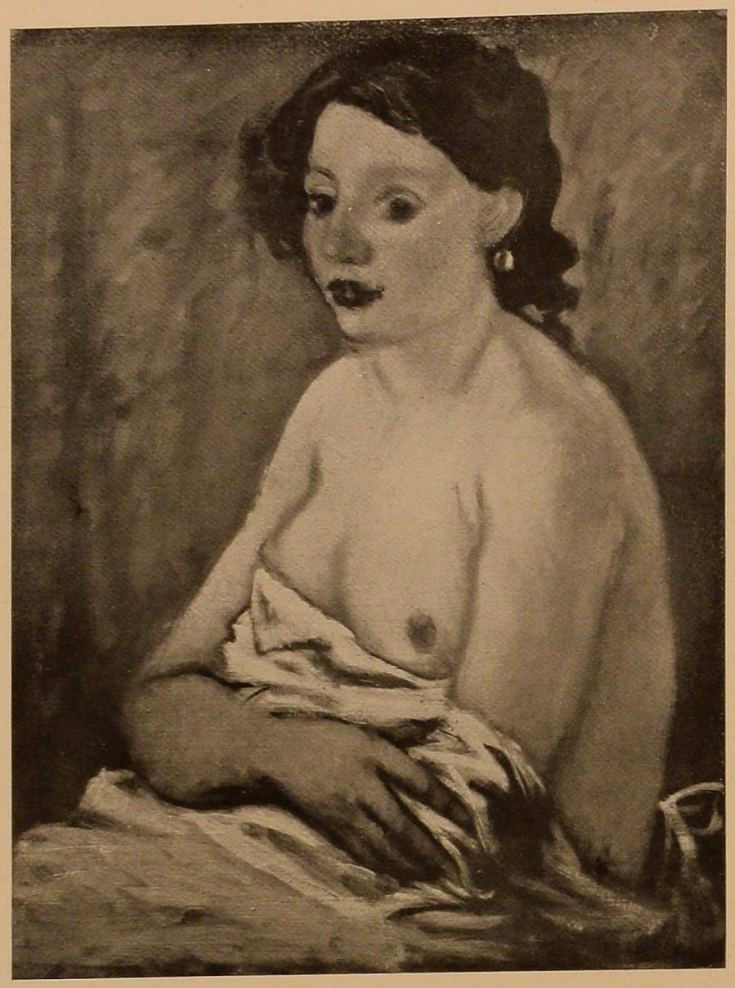
LIBERO ANDREOTTI — "BRANDANO IL PESCATORE„

Fot. Mari

ACHILLE FUNI "RITRATTO DI PITTRICE„

Fot. Mari

ARTURO TOSI — "NATURA MORTA"



Fot. Lo'li

ALBERTO CALIGIANI — "NUDO DI DONNA,,

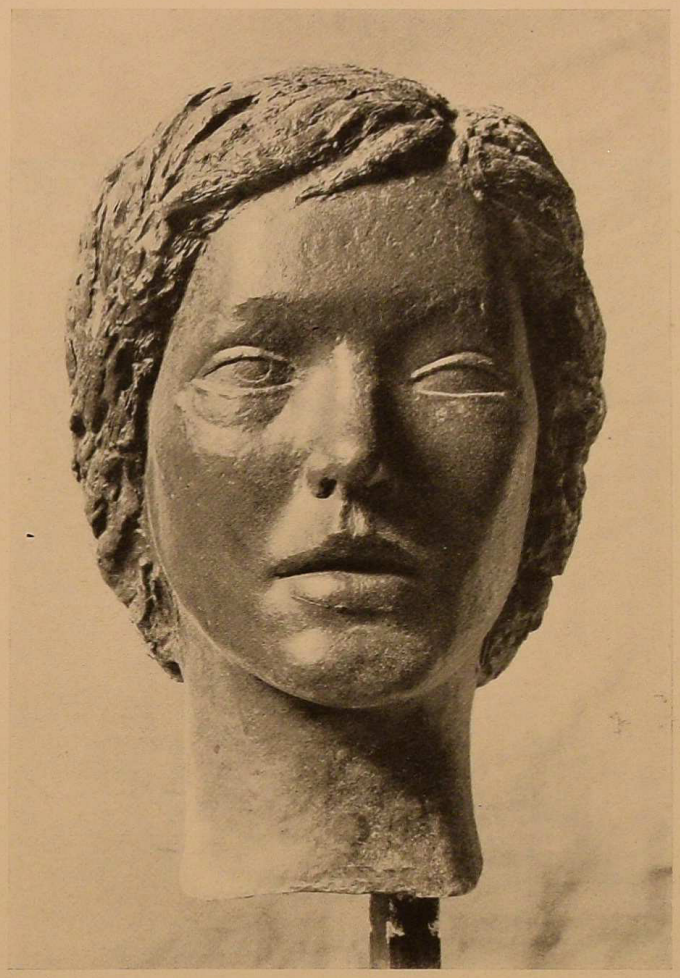
Maraini ha tentato l'azzardo di aprir tutto l'edificio all'opere ultime degli artisti italiani di oggi. Tanti pittori così non s'eran mai visti, a Venezia.

È una impostazione originale, e ardita, e certo è anche un bell'atto di fiducia, quando si pensi che s'arrivava ad aprir tutte le sale all'arte italiana proprio nel momento in cui la critica — diciamo anche quella di Maraini e la nostra — aveva appunto messo fuori dal conto dell'arte autentica forse i più degli artisti di fama.

Proprio ora s'era tolto l'invito a quelli che una volta avevan le sale trionfali, riconosciuti ormai per virtuosisti di mestiere. Si rivedeva con rigorosi concetti il diritto dell'invito. Si vagliavano gl'invii liberi col consueto rigore, che pur questo anno di 1767 opere presentate ne ammetteva solo 305. E tuttavia si spalancavano per la prima volta, a totale disposizione degli artisti italiani viventi, tutte le 40 sale.

È certo una impostazione originale, e ardita.

Ma perchè Maraini non è un ottimista conciliatore, pronto a passar tutto per buono, e ad entusiasmarsi d'ogni fama o d'ogni speranza, egli non ha voluto metter così allo sbaraglio il buon nome dell'arte italiana, senza la difesa di qualche riserva. E ha tentato la nuova impostazione dei concorsi, sperando di trovar lì l'appoggio d'un ideale piano regolatore.



Fot. Grazioli

MARINO MARINI — "RITRATTO DI DONNA„

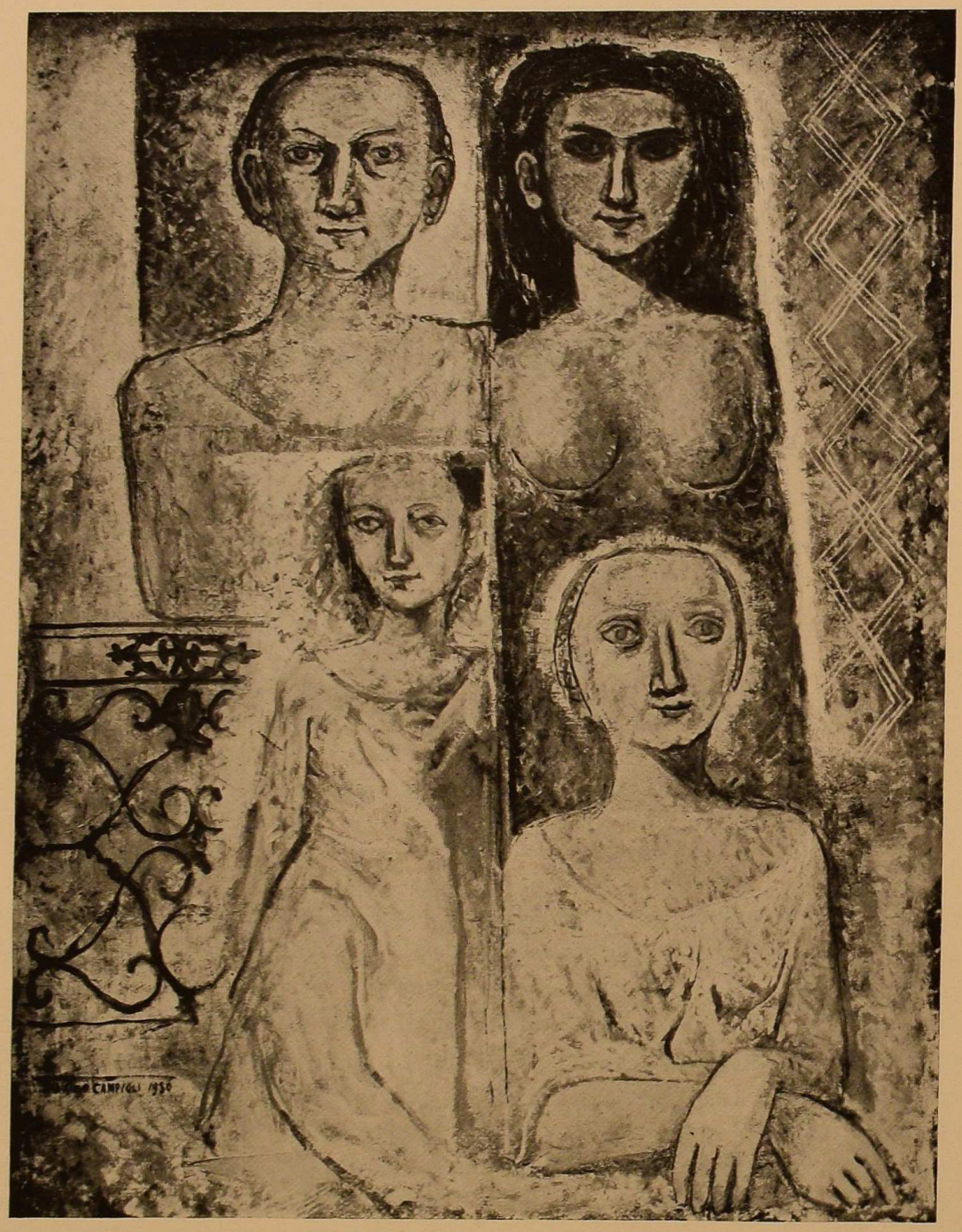
Noi non crediamo ai concorsi: nè Maraini ha certo pensato che a metter lì mezzo milione di lire, ne dovessero germinare i capolavori. Quadri dipinti dopo il bando d'un concorso, nella speranza d'un premio, non sono, evidentemente, d'una passione esaltata. Le figure di Michelangiolo e di Modigliani hanno lacerato lo spirito e la carne del pittore, in una fatale generazione. E son queste le opere di cui, a Venezia e nella vita, noi abbiamo bisogno: nate nella totale necessità d'un travolgente mondo interiore, non nell'occasione d'un premio o d'una polemica.

Tuttavia, siccome un'esposizione non può esser pensata proprio solo con opere nate non per l'esposizione ma per se stesse, e deve pur contare su certa produzione, diciamo così, professionale, si poteva ragionevolmente sperare che i concorsi potessero servire a tenerne l'esercitazione su un certo comune piano logico, disciplinandone la presentazione, e la discussione. Anche i concorsi potevano avere la loro funzione.

E questa è stata la novità dell'anno: la chiamata al confronto, sullo stesso piano, d'artisti diversi.

Ma poi, davanti ai risultati, non s'è avuto, evidentemente, il coraggio nell'ordinar la mostra, di far la sala della Poesia del Lavoro, l'altra della Maternità, l'altra della Vigoria della Razza, e così via. Ed è stato davvero un peccato.

Se le venti sale della Retrospettiva dell'Ottocento sembrarono uccidere l'300,



Fot. M. Vaux

MASSIMO CAMPIGLI "FAMIGLIA FELICE„

AMEDEO MODIGLIANI

"DISEGNO„

Fot. M. Vaux

ENRICO PRAMPOLINI "SINTESI DI ELEMENTI MECCANICI DELLA MATERNITÀ„

Fot. Grassi

LUIGI PEPE DIAZ — "DISFATTA,,

ora venti sale di concorsi avrebbero definitivamente seppellito i concorsi. E sarebbe stato, anche questo, un vantaggio.

Invece, le celebrazioni del Lavoro Agricolo, del Lavoro Industriale, della Razza Vigorosa, eccetera, celebrazioni per lo più retoriche e scolastiche, mescolate ai soliti quadri mediocri e scambiate per quadri sinceri, hanno servito solo a far scadere un poco di più la stima generale dell'arte odierna.

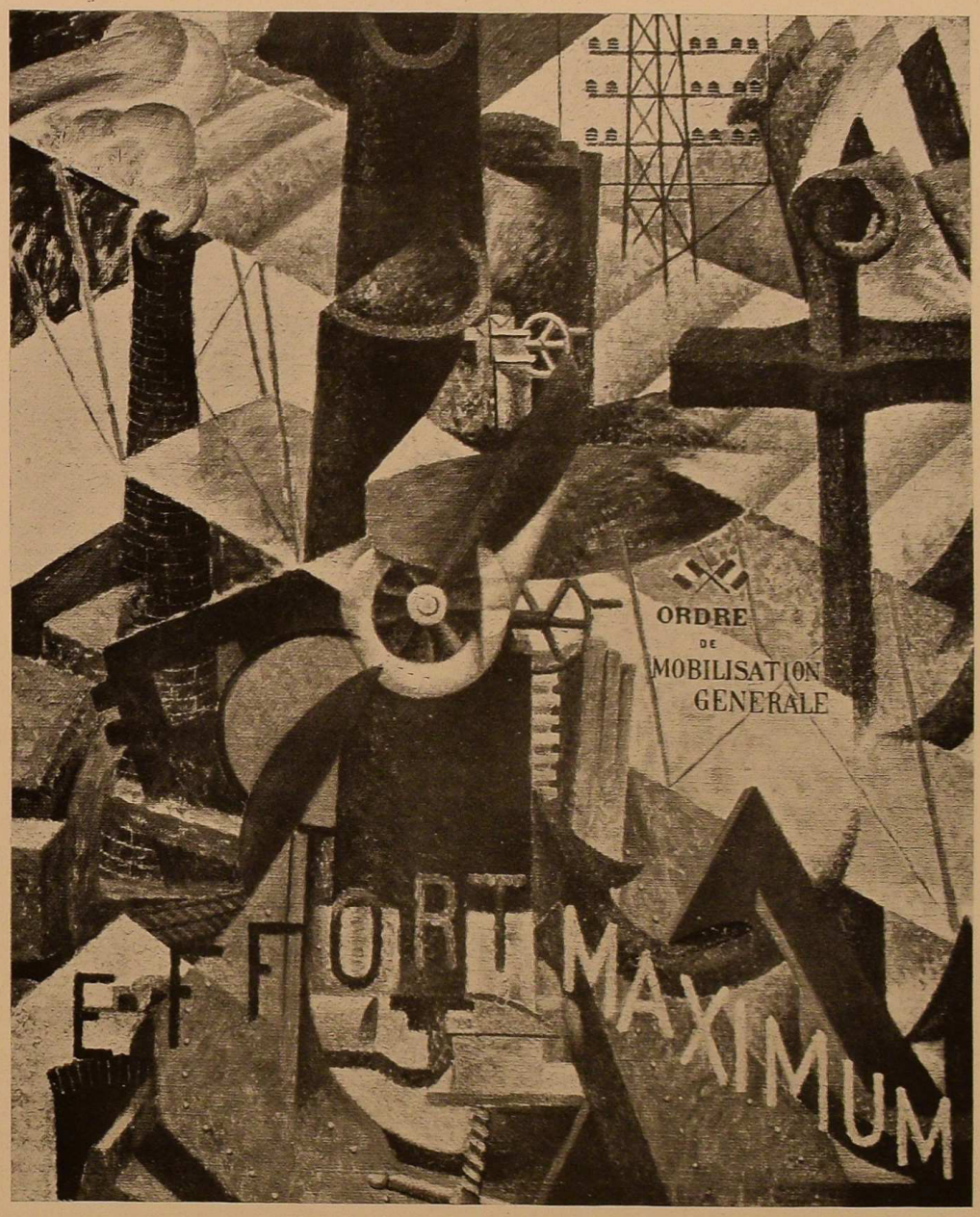
Anche quando il tèma del concorso non era retorico, e artisti di netto significato l'avrebber potuto sentire, sembra che l'abbia presi o il pudore della gara o il timore della confusione.

La tradizione dei concorsi è tradizione d'ignavia: e qui ha resistito. Chi crede d'aver ottenuto ormai una valutazione pubblica, non rischia più la gara, o magari gentilmente dichiara di non volersi mettere in rango, per amore degli altri.

Anche per questo i concorsi su tèma sono una vecchia e insistente delusione. Neppure l'apparato di Venezia e la larghezza dei premî non son riusciti a condurre su un piano di collaborazione unitaria i migliori degli artisti italiani.

E se dei giovani ci sono, che con bello e franco ardore si sono apertamente cimentati, certo questi non potevano bastare a salvar l'interesse della Biennale.

Il risultato dei concorsi non ha potuto essere il centro della esposizione, nè il suo nuovo piano regolatore.



Fot. Allié

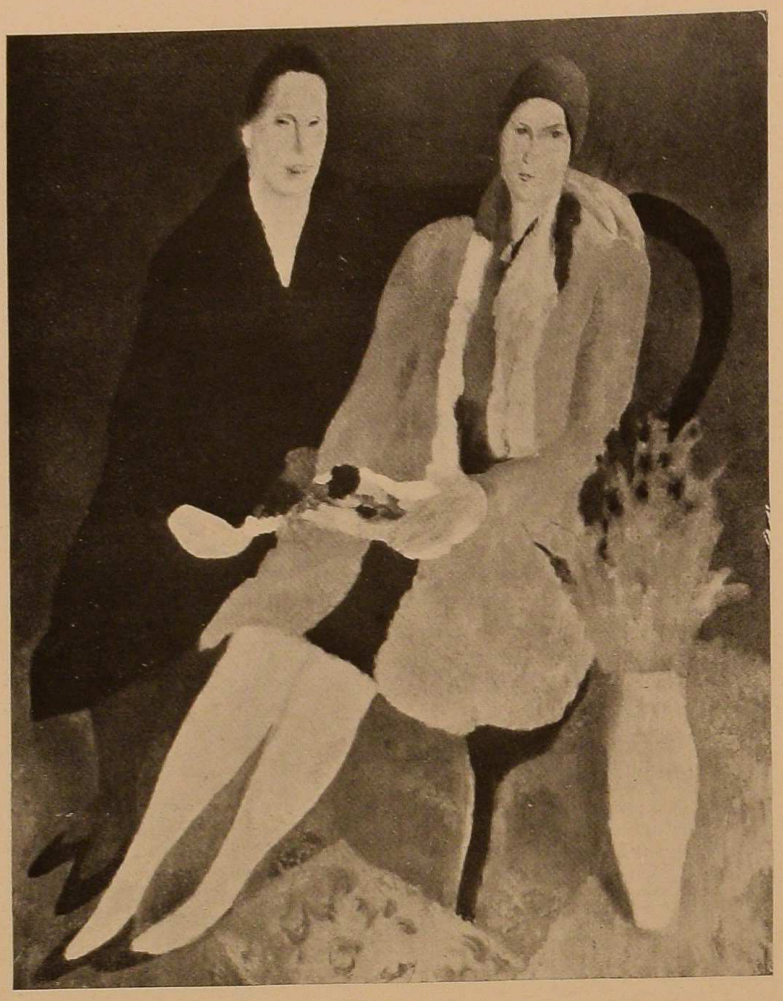
GINO SEVERINI "LA GUERRA„

Fot. Giacomelli

ANTONIO MANCINI — "GIOVINETTA CON MANDOLA„

Fot. Mari

FRANCESCO MESSINA — "PESCATORE„ *BRONZO*



CARLO LEVI "LE DUE SIGNORE,,

Di più utile risultato è stata l'altra riserva dell'organizzazione di Maraini: l'assicurarsi la presenza degli artisti più importanti con gruppi organici d'onore. La parete completa non è più il premio d'una anzianità trionfante, ma il diritto dei giovani, di tutti i vivi, a parlar più chiaro dei loro desideri.

Qui appunto si salva l'esposizione: davanti alle pareti di Mancini, di Sironi, e Carrà, Tosi, Monti, Funi, Marussig, Casorati, Prampolini e d'altri parecchi, anche ben giovani, e davanti ad alcune opere isolate.

Ma noi non possiamo far qui la rassegna delle opere esposte. Troppe sono le opere presentate più a un concorso che ad una esposizione: e messe per questo su un piano su cui la critica deve, o usa almeno tacere, almeno fin quando i giurì competenti abbiano annunciato le loro decisioni.

Ci basta per oggi sottolineare il carattere generale della Mostra; e, se mai, discuter questo.

Ma anche questa discussione è ormai superata. Subito all'apertura della mostra s'è sentito che non è possibile metter lì quadro su quadro dalla prima all'ultima sala: e quant'è necessario fissar ogni volta dei nuclei centrali, o dei punti di vista; assumer insomma la responsabilità d'un piano regolatore, d'una presentazione critica, d'una volontà direttiva che superi l'attesa della fortuna.

Fot. Mari

PIETRO MARUSSIG — " NUDO "

Basta il trionfo della presentazione di Modigliani e l'interesse polemico della saletta messa assieme da Tozzi e W. George col vistoso titolo « Appel d'Italie », per dimostrare la via su cui s'hanno da mettere le Biennali.

Alcune sale come questa di Modigliani, che presentino con uguale serietà e ricchezza artisti ignorati in Italia — da Picasso a Chagall, dall'ultimo De Chirico a Rouault —; altre sale che presentino alcune tra le più attuali polemiche dell'arte europea; e basteranno queste a toglier la noia d'un viaggio senza sorprese.

L'esposizione di Venezia è l'unica internazionale che si faccia in Italia: e il suo titolo è il suo dovere.

Maraini s'è preoccupato quest'anno degli stranieri, perchè esponessero nei loro padiglioni anche gl'inglesi e i russi, ed è riuscito anche a far costruire addirittura un padiglione nuovo: quello degli Stati Uniti.

Ma la partecipazione straniera non può essere quella sola dei padiglioni ufficiali.

Fot. Zani

GUIDO TALLONE "RITRATTO DEL COMM. P. INGEGNOLI„

Fot. Giacomelli

G I G I C H E S S A „ F I G U R A „

Fot. Mari

PAOLA CONSOLO — " MUSE "

Si sa bene come lavoran spesso queste Commissioni! E bisogna tornare per forza ad ospitare gli stranieri anche nel padiglione centrale. Deve la Segreteria nostra preoccuparsi d'aver a Venezia le voci più nuove dell'arte europea, e le più rappresentative: con inviti diretti e diretti aggruppamenti. Anche questo aiuterà — oltre l'interesse pubblico per la mostra — quella campagna dell'arte viva e attuale su cui si deve sempre battere, più che mai, in Italia.

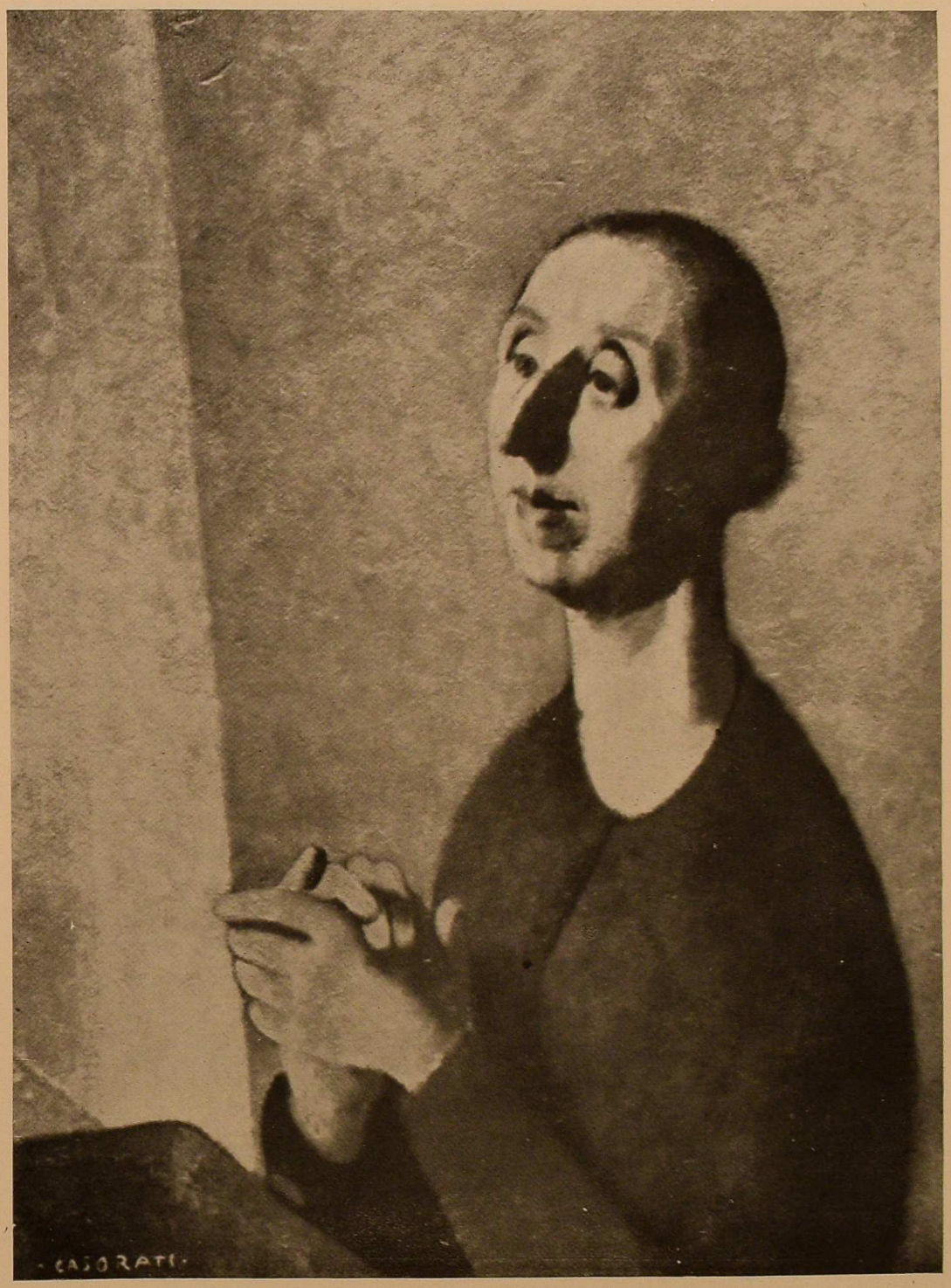
Ed è — prima di tutto — il maggior atto di fede per l'arte italiana.

Ci son tendenze, tra noi, di provincialisti e d'europeisti: critici che sprezzano l'arte straniera come morbosa o artificiosa, e solo chiudendo gli occhi credono di poter vedere l'unica grandezza dell'arte nostrana; e critici che, umiliati dalla povertà nostra provinciale, vorrebbero salvare l'arte italiana mandandola a scuola a Parigi.

Si esagera, nella polemica, dall'una e dall'altra parte, al di là del proprio pensiero. Ma bisogna star attenti a non esagerare, chè sarebbe peggio, nell'azione.

Teniamo pur gli occhi aperti, e il cuore fermo: e mettiamo pure, a Venezia, Sironi accanto a Rouault.

Questo è il più sicuro atto di fede per l'arte italiana: che Venezia sia davvero



FELICE CASORATI "RITRATTO DELLA SORELLA"

Fot. Recchia

ANTONIO FELTRINELLI — "RITRATTO DI MRS. VILMA ANGUS„

Fot. D'Aragona

CESARE MONTI "MATERNITÀ„

Fot. Mari

BERNARDINO PALAZZI "COMPOSIZIONE,,

internazionale: e che sul piano dei più attuali confronti decisamente si conduca l'arte nostra, senza riserve.

Accanto alle sale dei più attuali stranieri e italiani s'aggiungano poi, come ha avviato quest'anno Maraini, con lo stesso concetto delle presentazioni organiche, pareti intere per artisti giovani italiani, pur d'ogni carattere, da Tallone a Canegrati, da Giandante a Scipione, pur che abbiano un'interna vitalità: e la mostra assumerà sempre più la sua stessa vitalità.

Ci son già in Italia le esposizioni dei Sindacati: e a Roma si ha già la rassegna totale degli artisti italiani, nella Quadriennale.

La mostra di Venezia deve per forza giungere su un altro piano. È la mostra internazionale: quindi, dei controlli e dei confronti. Portarvi il quadrettino isolato d'un pittore non serve nè al pittore nè a noi.

Venezia è un campo di lotta. Se la Germania, ogni anno, nel suo padiglione, ci mette avanti tre o quattro suoi pittori, una volta Kokoschka e Corinth, un'altra Klee e Hofer, e ciascuno con dieci o venti opere, così da capirlo bene; e lo stesso fa la

SCIPIONE "IL CARDINALE DECANO,,

Francia, con Cézanne o Gauguin; e vogliamo, nel padiglione internazionale, far la conoscenza, ugualmente organica, d'artisti che appartengono a Stati che non possiedono a Venezia padiglioni proprî, o d'artisti che le commissioni ufficiali dei loro paesi ci terrebbero sempre lontani; non possiamo certo opporre a queste armate individualità straniere un piccolo mercato nostrano di quadri occasionali, o l'arruffìo di pittori attorno alla cuccagna dei premi.

Quelli che son degni, si presentino con ampiezza, e con persuasione.

Qui abbiamo, quest'anno, la fortuna d'aggrapparci ai tre quadri di Mancini, ai cinque di Sironi e agli altri che si son detti. Moltiplicare queste individualità e moltiplicarne la testimonianza; portarle su un piano evidente, e sottolinearle così che giganteggino; non v'è altra risorsa perchè l'arte italiana trionfi definitivamente a Venezia, quanto può.

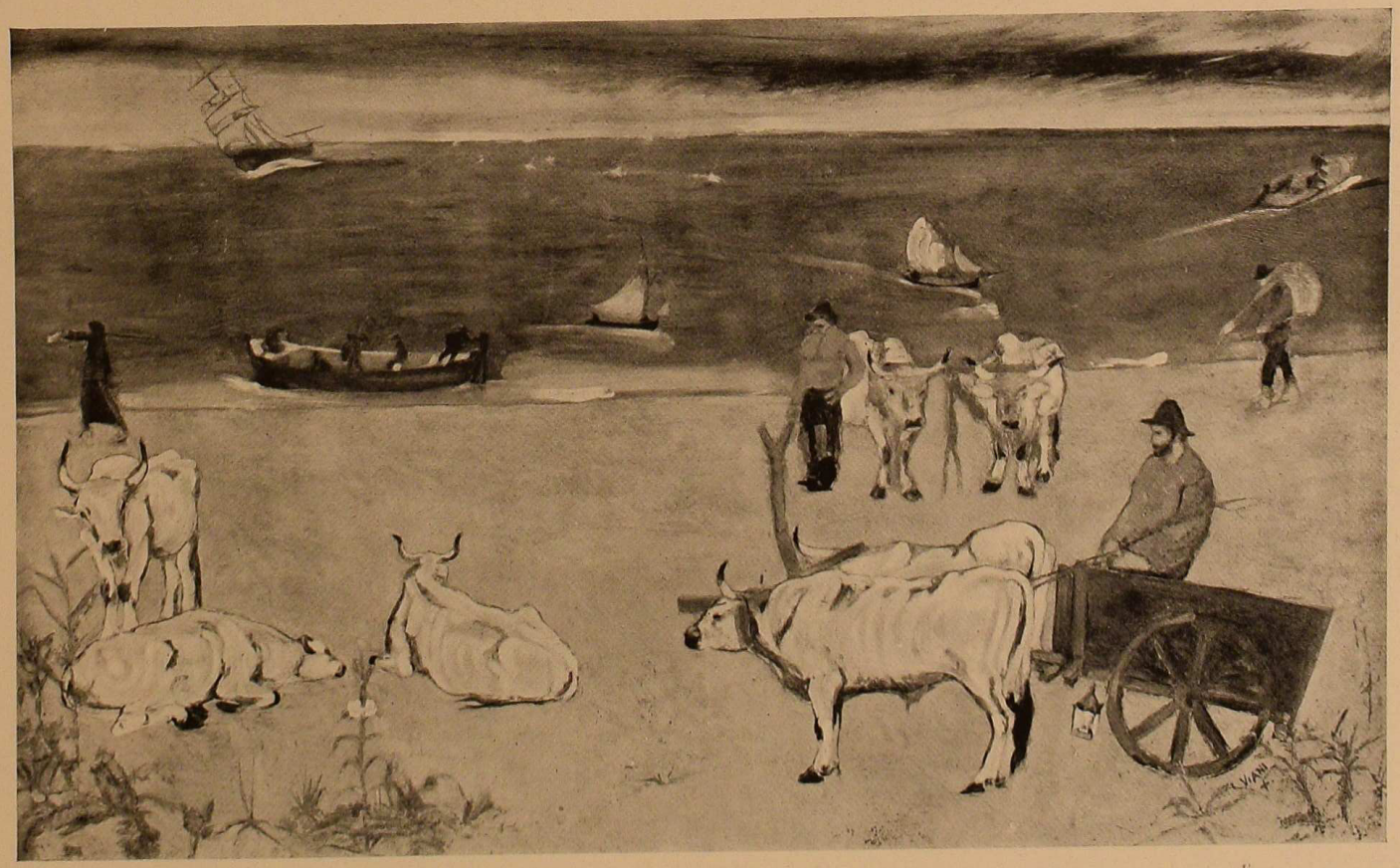
L'esame che faremo in un prossimo numero degli artisti e dei sistemi stranieri ci servirà di controprova.

POLIGONO

Fot. Recchia

AMERIGO CANEGRATI "MADRE„

XVII
ESP
INTE
BIAZZI



Fot. Barsotti

LORENZO VIANI — "GEORGICA"

Fot. Mari

UMBERTO LILLONI "LA FAMIGLIA„

Fot. Mari

ALBERTO SALIETTI "FANCIULLA CHE LEGGE„

"APPEL D'ITALIE"

UN nouvel Humanisme est-il proche?
De tout temps les barbares ont préparé les humanismes.

L'Art vient d'être envahi par les Barbares.

Courbet, les Fauves, les Cubistes, les Dadaïstes ont envahi très utilement l'Art: les dieux nègres chers à Paul Guillaume ont cassé les plâtres académiques et débarrassé la place.

Les Surréalistes ont fort utilement tourné leurs yeux vers les abîmes de notre tréfond. Ils ont fait quelques découvertes utiles sur le fonctionnement de la création artistique. Fonctionnement que connaissaient déja ceux qui lisent les travaux des psychologues.

Mais, se contenter d'enregistrer complaisamment les balbutiements, les dérèglements et le plus souvent les niaiseries du rêve, où cela mène-t-il? Cela conduit à un néant, car un art si exagérément personnel reste fermé la plupart du temps à tout autre qu'à leur auteur: la langue du rêve n'est pas celle des hommes. Il me parait que le temps est venu de nous préoccuper de problèmes d'une plus vaste envergure.

J'ai employé le mot Humanisme.

Que fut l'Humanisme à la Renaissance?

Il fut Léonard l'Intelligent, le Sensible, l'Inventeur.

Il fut la pensée libre: la Science. La Science non seulement physique, mais celle de l'esprit.

L'Humanisme fut tout. Il embrassa de ses larges bras le corps, l'esprit, le coeur.

Il fut la Connaissance du passé et du présent.

Il fut créateur de l'avenir.

Quelle leçon pouvons-nous prendre de l'Humanisme, de la Renaissance?

Car il s'agit d'un esprit à réveiller et non pas d'un aspect à imiter ou d'un ancien mouvement à copier.

L'Humanisme, c'est l'Homme avec un grand H que l'on étudie, et pour qui on oeuvre.

L'Humaniste n'est pas Narcisse qui se contemple complaisamment, mais l'homme qui agit en héros.

L'Humanisme c'est l'étude de soi-même jusqu'au fond (car nous savons que Léonard et Michel Ange n'ont pas attendu la mode surréaliste pour prêter l'oreille à leurs voix profondes). L'Humanisme c'est donc découvrir des vérités individuelles, mais ne retenir que celles qui ont un sens largement humain. Et dans ce cas on approche du surhumain: les théorèmes d'Archimède ont quelque chose de divin par leur nécessité.

L'Humanisme recherche les vérités générales et universelles, non seulement dans le présent, mais aussi à travers les siècles. De ces vérités que j'appellerai tout à l'heure des constantes pour miex m'expliquer.

Et l'Italie n'a jamais cessé de garder au moins une étincelle du feu humaniste. Italie vestale de l'Egypte, de la Grèce: celle de Périclès, de Platon, de Socrate, de Phidias ces humanistes. Italie de Ravenne, celle du Vinci, celle de Venise et du Tintoret, et aussi l'Italie vaticane et scolastique qui sut concilier la Scolastique à l'Humanisme son adversaire, réussissant ainsi un chef-d'oeuvre d'humanisme.

Et l'Italie d'aujourd'hui que nous aimons parce qu'elle brûle d'une idée. Italie notre soeur aînée.

« Appel de l'Italie » signifie pour moi appel de toute la grandeur passée et pourtant éternellement vivante, éminemment actuelle parce qu'eternellement humaine. Ce drapeau signifie encore la CONNAISSANCE, notre trèsor. Ce lot de vérités base solide à nos recherches aventureuses et qui sans cette fondation ne seraient que velléités individuelles.

Connaissance en somme des Constantes. Je m'explique: ces constatations vérifiées depuis la préhistoire, les lois profondes de l'homme, ses nécessités.

Et puis les constantes d'expression de la pensée et des Arts, c'est à dire la connaissance des effets de chacun des éléments de

l'Art, pensées, formes, couleurs, sons, dont l'effet est vérifié par les oeuvres de tous les temps et dont la pérennité est la preuve. Ces constantes qui permettent aux hommes de tous les temps de communiquer au-dessus des abîmes du temps et de la mort. Qui permettent à l'habitant d'une huit-cylindres d'écouter et de comprendre Socrate, de recevoir les confidences de Phidias ou celles de l'homme des cavernes. Constantes: Universalité.

Constantes qui permettent de construire pour l'éternité les plus concrets ou les plus subtils mouvements de l'esprit, du coeur ou de la sensibilité.

Faut-il opposer appel de l'Italie à cet appel de l'Orient? dont on nous agace un peu pas mal de temps. L'Occident est-il si en retard sur l'Orient?

Mais, nous, les occidentaux, nous en sommes venus de leur fameux Orient. Nous sommes des orientaux en déplacement depuis longtemps, voilà tout. Et même, nous avons fait pas mal de progrès. (Et n'est-ce pas nos idées de liberté occidentales qui soulèvent l'Orient?). Cet Orient qui veut en somme s'occidentaliser croyant se nationaliser?

Et n'oublions pas qu'elle a de la grandeur notre conception occidentale de l'action.

La sagesse orientale consiste à éliminer le désir de peur d'en souffrir.

Nous, nous cultivons le Désir, qui mène à l'Action. La sagesse orientale c'est savoir que tout est vain et avoir la paresse de ne rien faire.

Nous, occidentaux, nous savons bien aussi que tout est vain, et pourtant nous *voulons* agir et agir bien.

Agir bien c'est à dire pour le bien de l'Homme éternel.

Humanisme, appel du Beau.

OZENFANT

Alla mostra di Venezia Waldemar George dichiara che non c'è altra salvezza per l'arte europea che il ritorno alla tradizione dell'antica arte italiana: e questo è molto lusinghiero per noi. Ma la saletta così organizzata, e intitolata « Appel d'Italie », non ha tuttavia avuto, tra noi, una buona stampa.

La gente, tra Survage, Severini, Campigli e Ozenfant, non è riuscita davvero a capire che c'entrasse mai con questi la tradizione e la gloria dei nostri musei. E quando il critico francese, in una conferenza al Circolo Artistico di Venezia, ha voluto allora spiegare che l'800, francese e italiano, non è che sensualismo di natura e che l'arte non si salverà che tornando agli schemi impassibili di Giotto e di Pier Della Francesca, ha subito avuto un'improvvisa risposta di Marinetti, fiammante e intelligentissima difesa della storia d'oggi, di tutta l'arte d'oggi, pur della francese, e dell'ansia del domani.

Tuttavia l'Appel d'Italie non è una esclamazione retorica nè un grido d'amor sentimentale.

Avete letto questo scritto d'Ozenfant.

L'« Esprit Nouveau » s'è letto abbastanza in Italia, perchè non ci sia bisogno di commentare ai nostri lettori questo franco combattente. Gli scritti di questo pittore hanno lo stesso valore, nell'odierna crisi dell'arte, che hanno avuto per l'architettura gli scritti, nati assieme con i suoi, di Le Corbusier. Nè egli è soltanto un teorico, in quell'infiammato suo desiderio di condurre il cubismo a una sua trasfigurazione lirica e la teorica cubista a una intelligenza universale.

Certo fra tutte le migliaia di quadri oggi esposti a Venezia, ce ne sono più intensi o appassionati di quelli d'Ozenfant: ma non ce n'è uno che più di questi d'Ozenfant porti il problema della pittura su un piano di totale ricostruzione. Con Mancini, con Modigliani, con Hofer, con Sironi siamo all'intensità risonante, alla tensione lacerante, ma siamo sempre al frammento naturalista in confronto con Ozenfant, che è passato su tutt'altra piattaforma.

Ritorno alle vecchie forme italiane? No davvero. Giotto è lasciato nella sua storia. E se qui Ozenfant pensa alle pitture delle caverne, o ai giapponesi, o a chi sa quale spirituale tradizione italiana, il centro è suo, e così d'oggi, d'uno che ha visto Picasso, d'uno che fabbrica i blocchi anche quando pensa al geroglifico, che Kandinsky e Klee — per citar due astratti che ora espongono a Venezia — vicino a lui sembrano uno scherzo.

Qui c'è davvero, in questa vasta coscienza che lotta nell'arte europea, un grosso problema.

« Nous pouvons désormais prétendre sortir de l'art de boudoir et nous priver de ce petit excitant-là. »

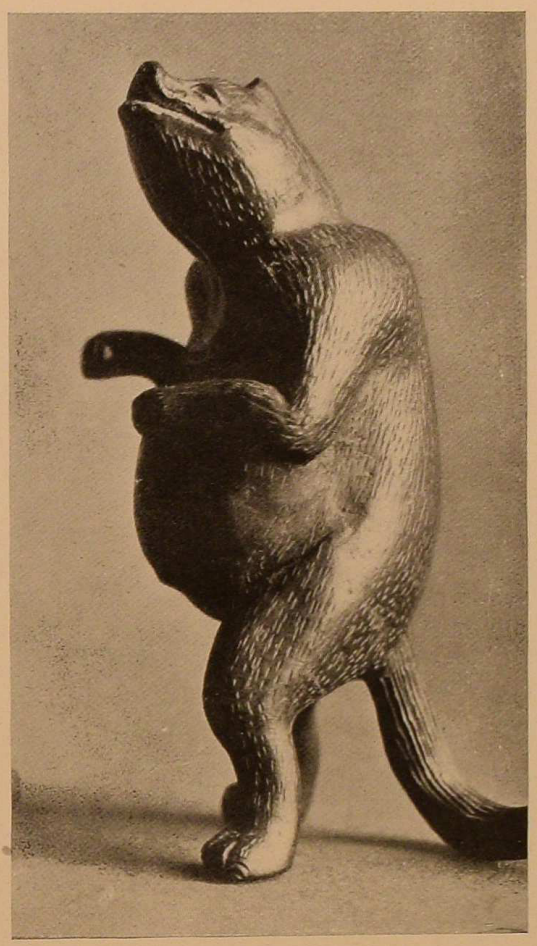
Ora questi pittori hanno preso a simbolo mistico della loro visione, l'Italia. Ma non si pacificano nella serenità di Giotto nè in alcuno schema di pittura manieristica. Anche le parole che qui stampiamo sono chiarissime e incitanti: « Nous, nous cultivons le Désir ».

Non spaventiamoci dunque dell'inatteso « Appel d'Italie », anche se nessun critico italiano non l'aveva suggerito nè autorizzato.

Non è una formula di pittura definitiva che quelli cercano, tra noi, ma solo l'esempio d'una forza volta costantemente a desiderare l'architettura della legge.

COLL. AVV. EMANUELE FIANO - ROMA

A R M A N D O S P A D I N I *D I S E G N O*



"ORSACCHIOTTO„ *BRONZO* - DINASTIA TANG

IL MUSEO MILANESE D'ARTE ORIENTALE

L'ARTE orientale non ha ancora avuto in Italia il suo profeta: e a Milano neppure un profeta di salotto.

Ci son porcellane bianche in casa Casati e porcellane nere in casa Cicogna. Si eran adoperati piatti e vasi orientali nell'auree decorazioni delle patrizie case settecentesche. Ma si può dire che soltanto la guerra russo-giapponese e le rivoluzioni xenofobe della Cina abbiano commosso la nostra generazione.

Il nostro miglior profeta, il nostro De Goncourt è stato Barzini. Corrispondenti di guerra, ammiragli in missione, missionarî della fede son diventati gli entusiasti importatori dell'arte della Cina e del Giappone. Non potevan tornare a casa senza un ricordo della lor vita aspra e incantevole; e i loro bronzetti, le loro ceramiche, i loro legni dai ghirigori cabalistici si son poi diffusi nei salotti generando le collezioni. Milano possiede oggi tal numero di collezioni private d'arte orientale, con pezzi così cospicui che, a farne un museo, ci sarebbe da ingolosirne Mister Bynion.

Il Museo che in questo mese si inaugura nel Castello Sforzesco non obbligherà nessuno studioso del British Museum a venire da Londra a Milano: ma noi lo presentiamo con interesse, al giorno del suo battesimo, perchè esso deve interessare per quel che ha e per quel che avrà.

Non nasce come talune istituzioni straniere, con fantastiche dotazioni che assicurino sistematici sviluppi. Mancano di sufficienti dotazioni persino gli altri musei che più strettamente impegnano il decoro civico: e fin che non si sarà costruito il museo dell'arte lombarda d'oggi, non si potrà pensare certo, con serî impegni finanziarî, a questo dell'Estremo Oriente.

Tuttavia il nuovo museo ha di fronte a sè un bellissimo piano di sviluppi, che si verranno attuando senza dar preoccupazione alcuna ai bilanci comunali.

Milano è ricchissima d'arte cinese e giapponese. Lo dimostrò la mostra organizzata nel 1922 dal Circolo d'Arte e d'Alta Coltura, cui contribuirono più di quaranta collezioni cittadine. E il nuovo museo è destinato ad esserne l'ospitale sede unificatrice.

Già l'odierno gruppo delle opere esposte proviene — oltre che dall'acquisto della raccolta Puini e da qualche acquisto recente — da varî legati, tra cui il Lucini Passalacqua, il Giussani, il Dandolo, il Visconti, il Robecchi.

Sinora i varî legati orientali eran restati nei

SUPPELLETTILE FUNERARIA - DINASTIA TANG
TERRACOTTA SMALTATA IN BIANCO AVORIO

magazzini o nella Sala delle Guardie, accatastati senza classificazioni.

Ora tutto è stato riordinato e riveduto: e nel nuovo salone il Barone dott. Pompeo Bonazzi, — che è stato, anch'egli, uno dei generosi donatori, — d'accordo col Sopraintendente prof. Giorgio Nicodemi, ha provveduto alla attuale sistemazione e alla catalogazione scientifica degli oggetti, con esatti e chiari criteri dal punto di vista storico, artistico e didattico.

Ogni oggetto porta un cartellino con indicazioni esatte, cioè: epoca, qualità, spesso l'uso dell'oggetto e la trascrizione fonetica del vocabolo corrispondente cinese o giapponese. Sono riportate le marche di fabbrica e la loro interpretazione e, quando è necessario, l'impronta delle marche stesse, in modo che anche il profano, visitando la sala orientale, può avere di ogni singolo oggetto una spiegazione esauriente.

Visitiamo, valendoci di questa catalogazione, il Museo, che è stato ordinato nella Sala della Balla, dedicata a Giuseppe Branca per espresso volere testamentario della Duchessa Giulia Melzi d'Eril che, con cospicuo legato, volle così onorare la memoria del suo primo marito.

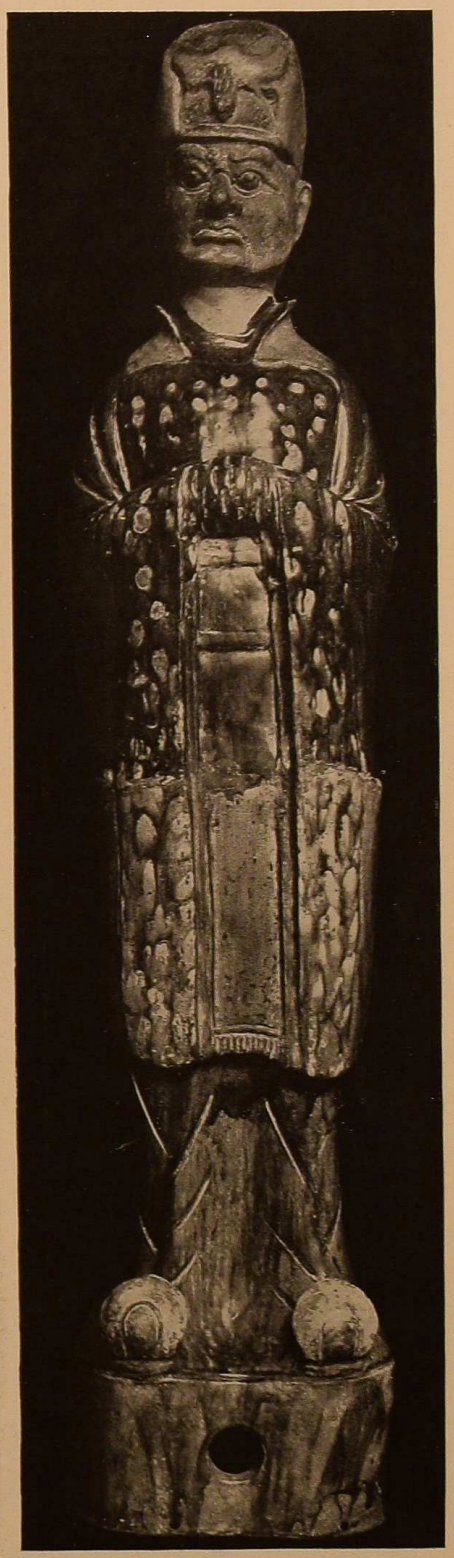
La raccolta cinese benchè non molto ricca in quantità e mancante di veri capolavori è tuttavia assai importante per la varietà degli esemplari che nel loro complesso dànno al visitatore una idea esatta dell'arte cinese, specialmente per quanto riguarda il bronzo, le ceramiche e le porcellane.

Nella prima vetrina sono disposti vari esemplari di vasi di bronzo, cosidetti *rituali*, di stile Tceu, Dinastia che regnò in Cina dal X al III secolo a. Cristo. Non troviamo qui vasi che realmente risalgano all'epoca suddetta, ma vi sono buone rifusioni e ripetizioni di epoche posteriori che riproducono fedelmente l'originale. I cartellini ne indicano il nome cinese, l'uso, ecc. Seguono bellissimi oggetti pure in bronzo; vasi, incensieri, statuette che risalgono al tempo della dinastia *Han* (206 a. Cristo 220 dell'era volgare), *Tang* (618-907 e. v.), *Sung* (960-1280).

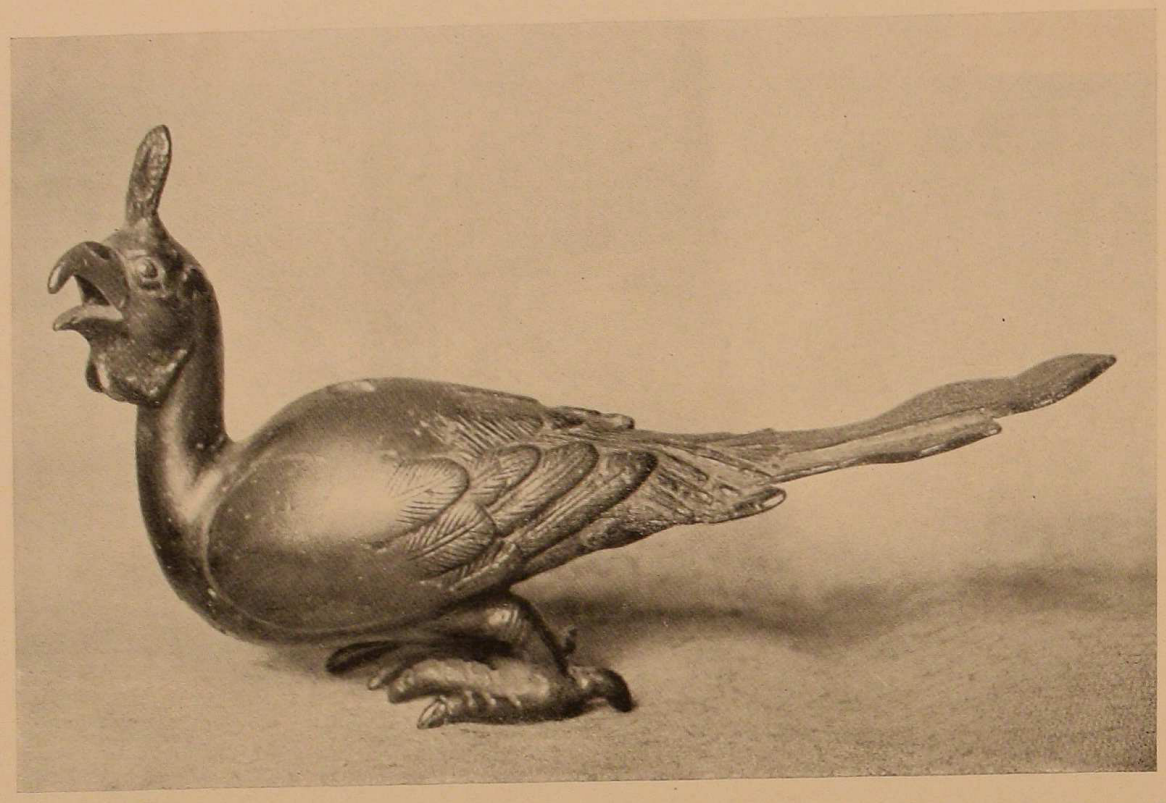
Nella vetrina appresso si possono ammirare varie ceramiche funerarie dei Tang tra cui un cammello di pregevole arte verista, un dignitario guardiano di tombe ed altre interessanti suppellettili funerarie. Pure nella stessa vetrina si trovano le ceramiche dei Sung; sono rappresentati i vari forni di Long-st'iuen, Ting, Tsu-ciu, Ciun.

Inoltrandoci vediamo a sinistra bronzi e ceramiche dello stile e dell'epoca dei Ming (1368-1643). Molto interessanti le ceramiche architetturali, fra queste alcuni animali fantastici: i cani di Fo protettori della casa, il Kilin venerato assai dai Cinesi perchè benevolo e di buon augurio.

" Q U A N N - I N N "
PORCELLANA A SMALTO BIANCO
XVII SECOLO



" STATUA FUNERARIA "
TERRA COTTA SMALTATA
DINASTIA TANG



„ PAVONE „ *BRONZO* - DINASTIA HAN

VASO PER OFFERTE - *BRONZO* - DINASTIA TANG

"LAO-TSE SUL BUFALO„ *BRONZO* - DINASTIA MING - XVI SECOLO

DINASTIA MING - *STATUETTA IN BRONZO*

STILE TANG - *STATUETTA IN BRONZO*

Una vetrina è tutta occupata da incensieri svariatissimi la maggior parte in forma di animali, tutti dell'epoca Ming. Molto interessante una collezione di statuette naturalistiche in bronzo, personaggi, animali ecc., tra questi importanti: una donna che giuoca al volante, un lavoratore, una vecchia signora, un cavallo bardato del XIV secolo che, per le modellature e l'atteggiamento, risente ancora delle età antecedenti.

Di rimpetto sta allineata una moltitudine di statuette di divinità; sono per lo più ornamenti di pagode, quali « *ex voto* ». Vediamo qui il *Budda* nei suoi vari atteggiamenti, la *Quaninn* budisatta assai popolare e venerata, deità misericordiosa dalle molteplici reincarnazioni, *Scian-ti* dio supremo del Cielo oscuro, *Quan-ti* divinità militare ed altri rappresentanti dell'Olimpo cinese. Alcune belle porcellane dello stesso tempo chiudono il reparto dell'arte dei Ming.

Continuando nella serie vediamo un gruppo di oggetti vari: lacche rosse intagliate, giade, legni intagliati, avori, steatiti scolpite, oggetti in smalto *cloisonné*, scettri da mandarino in lacca rossa, in osso, in legno, in ferro cesellato. Dopo gli oggetti d'arte Ming si inizia l'esposizione delle famose porcellane della dinastia dei Tsing. Magnifici esemplari di porcellane decorate nei cinque colori dette comunemente: « famiglia verde », porcellane a decoro bianco e azzurro ed altre bianche candide delle fabbriche di To-Koa formano una intera vetrina; tutte appartengono all'epoca dell'imperatore Kang-ski (1662-1723).

In altre vetrine sono collocate le porcellane del tempo degli imperatori Yung-cieng (1723-1736) e Cien-Lung (1736-1796). Bellissimi vasi a smalto cangiante (yao-pien), vasi a smalto monocromo, uno a fondo nero, e alcuni a smalto verde acqua con decorazione floreale a rilievo.

Seguono altre porcellane del XVIII secolo della più grande varietà, tra queste un magnifico vaso monumentale decorato con un ramo di pesco al naturale, vera meraviglia di sobria decorazione di puro gusto cinese. Alla stessa epoca appartiene una notevole rappresentanza di porcellane fabbricate per l'esportazione; servizi da tavola decorati in colori della « famiglia rosa », porcellane a mandarini, e infine alcuni vasi fabbricati e decorati per il Siam.

Nella parete opposta tra i grandi finestroni stanno disposte in quattro vetrine oggetti vari decorativi: imitazioni moderne di antichi vasi, statuette di divinità, animali in bronzo con smalto a cellule (*camplevé*); di arte cinese e giapponese del XIX secolo.

Qualche pittura e alcuni ricchi costumi cinesi e giapponesi completano la sala.

Si passa di qui alla raccolta giapponese che è molto varia e racchiude ceramiche, bronzi, por-

"SCIANG-TI" DIVINITÀ SUPREMA DEL CIELO OSCURO - *BRONZO DORATO*

"CAVALLO BARDATO" *BRONZO* - DINASTIA MING - XIV SECOLO

cellane, lacche, pitture, oggetti d'uso domestico, armi, idoli, ninnoli ecc.

Nelle vetrine a destra si possono ammirare ceramiche antiche e moderne di Sassuma, Kioto, Ecizen, Owari, Seto, Bizen, vasi, statuette, piatti, coppe per il rito del té; più avanti belle porcellane di Arita, Scirato, Kioto: gruppetti, vasi, idoli, porcellane ad imitazione della Cina. In seguito le famose porcellane per l'esportazione che invasero l'Europa verso la fine del XVIII secolo; sono i famosi servizi da tavola decorati a fiori di peonia in azzurro, rosso e oro della fabbrica di Imari, alle quali pure appartengono i cinque grandi vasi ornamentali disposti su piedestallo. Anche interessanti una grande quantità di vasi ornamentali da giardino in porcellana a fondo azzurro cupo con disegni rialzati in bianco, produzione delle manifatture di Owari. Vi sono pure vasi di bronzo del XVIII-XIX secolo che si distinguono da quelli cinesi per la decorazione più vivace, per la qualità speciale del bronzo e per i soggetti. Nel mezzo della sala un *Norimono* o palanchino laccato in nero con ornamenti in lacca dorata e bronzo. Poco lungi una statua in legno laccato e dorato dell'*Amida Bosatsu* la più comune delle varie rappresentazioni giapponesi del Budda, pregevole lavoro del secolo XVIII.

In due vetrine sono disposti vari oggetti in lacca nera e oro, oggetti domestici, scatole, servizi per fumatori, lacche rosse scolpite, i *butsuda* piccoli tempietti per altari familiari e contenenti divinità varie, istrumenti musicali, ecc.

Interessanti le varie qualità di lancie ed alabarde: i *nagi-nata* lancie per donne, gli *uscimono* alabarde pesanti ecc. Così pure sono classificate secondo il loro nome ed uso le varie qualità di sciabole che occupano una intera vetrina. Degne di nota tre magnifiche armature dei Samurai, una piccola collezione di *tsuba* guardie di sciabole intarsiate, di *kozu-da* manici di pugnaletti, *netzuché* specie di bottoni, alcuni egregiamente intagliati da noti artisti. Nel complesso una raccolta pregevole di non grandi proporzioni, ma organica e vivace direi quasi allegra in contrapposto alla severa austerità della collezione cinese.

Il nuovo museo è interessante anche per l'ordinamento, che il dottor Bonazzi ne ha fatto con attenta competenza. Dalla devozione mistica, occulta della patina esotica e dell'oggetto sibillino, si passa ormai all'analisi franca e al cartellino chiaro. E non fosse che per questo, per aver coscienza di sè e parlar finalmente in un modo vivo, molti altri oggetti vorranno certo passare dal salotto pittoresco alla bella vetrina del nuovo museo.

RINALDO COLOMBO

Bilancio Milanese

Tra le domande che in questi mesi, per puro amore di retorica, abbiamo azzardato, una era rivolta, addirittura. alla Città di Milano.

Chiedevamo se Milano non si sentisse umiliata a veder in tutte l'altre città una vita artistica più vigorosa. Qui abbiamo le aste più grosse, ma a Roma, a Torino c'erano le esposizioni più belle. In quel mese c'erano a Torino tre mostre retrospettive: Ranzoni, Gola, Modigliani.

Anche nella Ruota di questo mese si parla d'esposizioni romane che Milano deve invidiare: la Mostra dei Giapponesi, la Mostra degli Spagnuoli Antichi.

E se facessimo, ora, il bilancio della stagione, a Milano?

Abbiamo visto dei quadri antichi all'Asta Noseda: e qualche centinaio di Signorini all'Asta Signorini: e molti Gola alla Galleria Milano. Le aste e le esposizioni dei mercanti milanesi sono serie: così serie che qualche volta ci si va a far lezione di storia dell'arte.

Ma dovrà, la dignità della vita artistica cittadina essere abbandonata alla responsabilità degli organizzatori d'aste?

Il bilancio della stagione a Milano si chiude senza poter segnare neppure una esposizione di rilievo, fuor di quelle private e sindacali. E neppur una è un po' troppo poco.

La nuova disciplina delle esposizioni ha riservato a Roma le grandi esposizioni nazionali, e a Venezia le internazionali.

Ma Milano non può, evidentemente, diventar una città di provincia: e deve trovarsi altri compiti.

Milano è la città dei grandi collezionisti e del grande mercato dell'arte. E non deve evidentemente ammettere che le sue istituzioni di cultura sognino.

Esposizioni d'arte antica, del nostro ottocento, d'artisti moderni stranieri; esposizioni di cultura e non di vendita, come si son

artisti | scrittori
abbon | atevi
a
L'ECO DELLA STAMPA
Milano (133) - Via Jaurès, 60

FOTOGRAFO EDITORE
GIACOMO BROGI
Grandi collezioni di Fotografie d'opere d'arte di Pittura, Scultura, Vedute monumentali e artistiche di tutta l'Italia - Collezioni complete di disegni di architettura civile e militare e dei grandi maestri - Vasto assortimento di Fotorilievi, Fotoacquarelli (coloriti a mano) - Fotochiaroscuri - Diapositivi per proiezione Ingrandimenti
Magazzini di vendita:
FIRENZE
Via Tornabuoni, 1
Agente in Roma:
LIBRERIA HERDER
Via Propaganda, 8
Agente in Napoli:
BOWINKEL
Piazza Martiri N. 24-25
FIRENZE
C. TINTORI, 15 — TELEFONO 1-27

RICHARD-GINORI

SOCIETÀ CERAMICA — MILANO

Depositi di vendita in tutte le principali città d'Italia

MANIFATTURE: *S.* CRISTOFORO (MILANO)
DOCCIA (FIRENZE)
MONDOVÌ

CERAMICHE MODERNE D'ARTE

fatte in altri tempi a Milano, devon essere studiate in un programma organico, e devono riaprire, accanto alla Borsa dei valori, la passione della bellezza.

A chi tocca l'onore dell'iniziativa, per l'anno nuovo?

* * * * * * * * * * * * *

VITTORIO PICA

è scomparso lo stesso giorno del vernissage di Venezia: ma la sua assenza definitiva lo ha fatto ancor più presente.

Egli è stato il primo a batter la via della nostra avventura, per l'amore dell'arte.

Rileggevamo proprio pochi giorni fa in quel bel libro, che certo tutti i nostri lettori già conoscono, che Anselmo Bucci ha stampato col titolo *Il pittore volante* (Milano, ed. Ceschina):

« Allora si saliva in biblioteca di Brera a quattro a quattro; e « Attraverso gli Albi e le Cartelle » di Pica erano il Paradiso rivelato ».

« Non dimentichiamo:

« Vittorio Pica ci ha salvati dalla pittura dialettale ».

Questa è stata la forza dell'amico che si è perduto: la forza del suo amore dell'arte, il vigore della sua curiosità dell'arte, la sua sete di sapere. E in quel nostro paese provinciale i più lo guardavano come uno stravagante e i giovani come un iniziatore.

Poi anche da noi la cultura prese più forza, e la ricerca critica più sistema. Ma anche allora Vittorio Pica seppe mantenere la sua attualità, passando dalla critica alla pratica, organizzatore eclettico e ardimentoso delle Biennali di Venezia.

L'aver portato Modigliani a Venezia gli costò il posto. Oggi che Modigliani vi è tornato trionfante, Pica è scomparso. E tuttavia la lotta non era finita. E noi siamo qui a continuare la battaglia contro l'arte dialettale.

LA MOSTRA DI MONZA

s'è inaugurata con tutta solennità. Ed ha avuto già una così buona stampa, nei quotidiani italiani, che parrebbe inutile riparlarne, qui in sede di cronaca.

L'aspetto che gli architetti Alpago Novello e Ponti e il pittore Sironi, con l'aiuto d'alcuni collaboratori, tra cui è in primo piano l'architetto Muzio, hanno dato alla mostra e le cose che vi sono esposte, escono da una lunga preparazione, e meritano un lungo discorso.

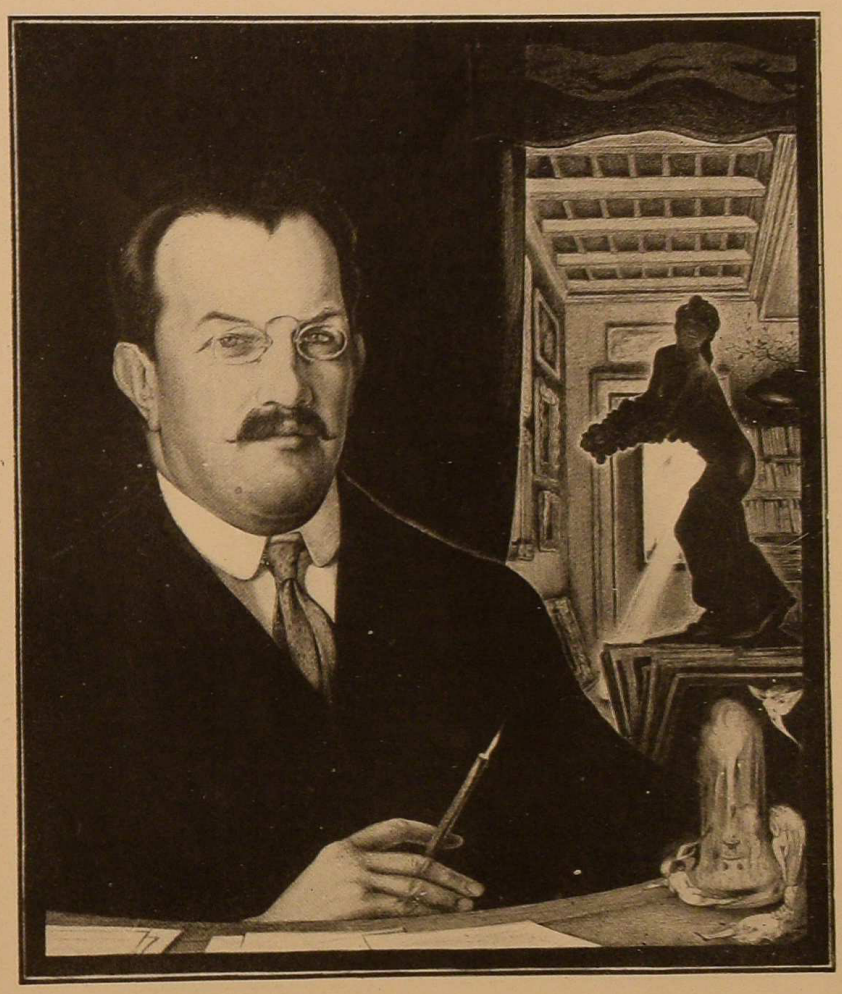
Poligono s'occuperà largamente della mostra.

CHIARELLI PITTORE

è l'ultima, o penultima, scoperta. Ha dipinto per venti mesi: e poi ha fatto una esposizione a Zurigo, e un libro a Milano, da Sperling e Kupfer.

« Gli scrittori — scrive Chiarelli — mi incoraggiarono subito a dipingere. Quando si ha un simile talento pittorico, dissero, si capisce benissimo come si sia trascinati ad abbandonare la penna per il pennello. — I pittori, invece, furono tutti concordi nel consigliarmi di tornar alla nobile arte dello scrivere che tante soddisfazioni mi aveva finora dato, e che aveva arricchito la nostra letteratura di opere di così alto valore. — E io, che son di carattere dolce, per farli tutti contenti, quei cari amici, ho continuato a scrivere e a dipingere ».

E per non essere più amari non c'è che da augurargli di continuare a scrivere, e a dipingere.



VITTORIO PICA

CON SPADINI

s'inaugura, a giorni, la nuova « Galleria di Roma ». Sorta, con la direzione di P. M. Bardi, perchè anche Roma abbia la sua degna galleria d'esposizioni, la sua attività avrà un particolare rilievo, perchè posta sotto gli auspici della Confederazione dei Sindacati Fascisti delle Arti.

La sua sede è in via Vittorio Veneto, al primo

piano del Palazzo Coppedè, e la sua prima esposizione sarà dedicata a Spadini. Anche nella scelta degli artisti e delle opere, le mostre della Galleria di Roma vogliono avere uno speciale carattere. Ora, per esempio, Spadini sarà presentato solo con opere di assoluta importanza, preferendo al gusto delle accoglienti mostre « storiche », quello delle intelligenti mostre « critiche ».

Nè la scelta di Spadini poteva esser migliore per segnare subito da principio il desiderio d'un'arte moderna e creatrice, nettamente libera, e tuttavia non d'azzardo.

Spadini — sul quale la critica continuamente insiste (e basterà ricordare, tra le pubblicazioni più recenti, l'opera fondamentale pubblicata dalla Casa Ed. Mondadori, col testo di Ad. Venturi e di E. Cecchi, con 256 tavole, e il volumetto, col testo di M. Tinti nella Collezione « Arte Moderna Italiana » diretta da G. Scheiwiller, presso Hoepli) — è certo a Roma il più interessante temperamento pittorico tra la generazione di ieri e quella di domani.

LE STAMPE MIRACOLOSE

che abbiamo annunciato la volta scorsa, sono stampate ormai, e pronte ad uscire.

Sei stampe in 35×50, con cartella, numerate, originali, per 75 lire: questo è il miracolo.

Prezzo di propaganda: prezzo di réclame! Se non si fa così la réclame all'arte moderna, alle tendenze moderne dell'arte, come si farà mai?

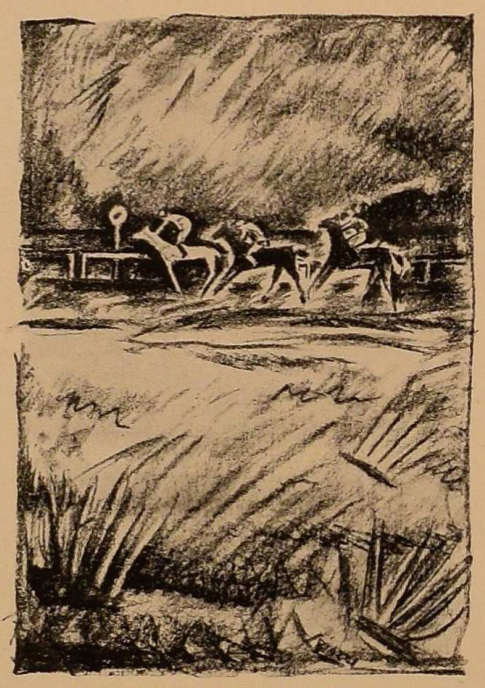
Una stampa appena decente, costa 100 lire. Questa invece ne costa 10.

Tecnicamente sono perfette, originali, persino rare. Dopo le 240 copie, la lastra si distrugge!

Ma il secondo miracolo è che, su questo programma, tutti gli amici del *Poligono* si son messi a lavorare con zelo apostolico.

Queste stampe non sono, infatti, delle riproduzioni d'un qualunque vecchio disegno di cartella: ma ogni pittore invece, scelto il tèma, s'è messo a studiarne una serie originale, fiori, o nudi, o sports, o ballerine. Le sei stampe — litografie o acquaforti o silografie — sono state disegnate apposta per l'edizione, e la cartella ha il fascino di una monografia, se non si voglia dire, addirittura, d'un poema.

Gl'*Idilli Campestri* che Tullio Garbari ha pensato, sono d'una poesia suggestiva e intima. Il suo



BIAZZI - LITOGRAFIA

lapis litografico ha avuto una delicata morbidezza, su toni diffusi e vaghi. La sua immagine simpatica, il suo amore della luce aperta e della vita chiara qui s'aprono con muta lietezza.

Queste sei stampe, in cornice, saranno come sei finestre aperte sul cielo tranquillo.

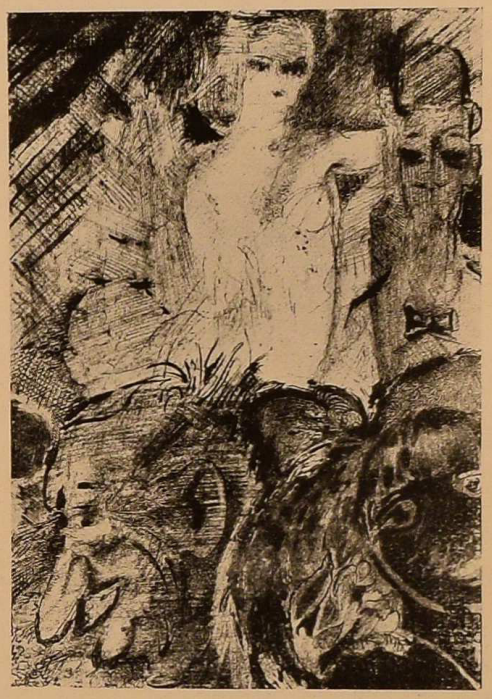
D'un segno tempestoso, d'un movimento aspro,

ATLANTE
SOCIETÀ ITAL. D'ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
Capitale Sociale L. 15.000.000 - Versate 4/10
Direttore Generale e Consigliere Delegato: Gr. Uff. ALDO ANNONI
39, VIA CORRIDONI - MILANO - PALAZZO PROPRIO
TELEFONI N. 72-220 - 72-231 ::: Telegrammi: ATLANTE - MILANO

ASSICURAZIONE
INCENDI - INFORTUNI INDIVIDUALI E CUMULATIVI - RESPONSABILTÀ CIVILE TRASPORTI - MALATTIE - FURTI

ASSICURAZIONI
SULLA VITA DELL'UOMO

invece, le litografie sportive di Sandro Biazzi. Sei *Sports*: calciatori, fantini, boxeurs... Quale casa moderna, quale Circolo Sportivo ne vorrà mancare?



BORGESE - LITOGRAFIA

Ben lontane dalla illustrazione, queste litografie nello stesso tempo descrivono ed esaltano i sei tempi più classici dello Sport.

Di tutt'altro sapore i sei *Varietés* di Leonardo Borgese, e di diverso carattere tra loro. Luci fantastiche, visioni inattese, bizzarri tumulti gridano in questa vita notturna. Il pittore, che sin da ragazzo aveva accostato questi tèmi singolari con un certo gusto umoristico, ora li possiede in sintesi liriche.

Nella collezione usciranno subito dopo le *Ballerine* di Cesare Monti, i *Fiori* di Alberto Salietti, i *Nudi* di Achille Funi, le *Vedute* di Milano di Michele Cascella e sei liriche *Fantasie* di Aldo Carpi.

GIAPPONESI E SPAGNUOLI

si son visti ora a Roma, come i lettori sanno già dai quotidiani e dai settimanali. Sopratutto la seconda, dedicata agli Spagnuoli antichi, è stata di una eccezionale importanza, portando Greco, Velazquez e Goya in quelle cronache in cui di solito si vedono solo i nomi dei pittori di Villa Strohl Fern.

TULLIO GARBARI

alla Galleria Bardi s'è presentato con una Mostra Individuale. Egli è, tra i giovani, in una delle posizioni più singolari. Al di là ormai anch'egli di ogni sensismo impressionista, la sua soluzione non è tuttavia quella generica del Novecento lombardo. La sua pittura è chiara e franca, la sua linea calma e rotonda, il suo tèma ideale e rappresentativo. E il suo carattere? Egli ripensa alle grandi tradizioni italiane, guarda la pittura popolare e l'ex-voto, e non ignora gli azzardi espressionistici pure vivendo in tutt'altra pace.

BINI E MARCONI
MILANO - VIA PISACANE N. 36
CORNICI

La sua ricerca pittorica è tra le più ricche di desiderî, tra noi, e converrà occuparsene in *Poligono*, presto.

MANCINI CON

Irolli, Grosso, Sartorio, Casciaro s'è visto ora alla Galleria Monte Napoleone a Milano, in una mostra intitolata « Cinque Maestri ». Forse il titolo esagerava. Casciaro sullo stesso piano di Mancini?

Ringraziamo, tuttavia, almeno l'intenzione: che par quella, fra tante mostre di ragazzi, di rimetter in piedi mostre con nomi grossi. Si sa se noi amiamo i ragazzi! Ma ogni tanto fa bene trovarsi anche davanti alle personalità costruite e alle mostre classiche.

Certo però allora bisogna star bene attenti a non scambiare i nomi grossi del mercato per i maestri dell'arte.

TRA L'ULTIME

esposizioni milanesi, ricordiamo in blocco quelle del « Giornale dell'Arte », in cui a Lazzaro Pasini è seguito Gianni Maimeri, con interessanti ricerche di realismo paesistico, e Antonio Calderara, un giovane ai primi azzardi simpatici, e Raoul Viviani, co' suoi paesi vaghi e vasti; e le esposizioni della Famiglia Artistica, una in sede, di fotografie di « Milano sotto il piccone », e una alla Galleria Micheli, in cui si son dato eclettico convegno i soci.

IL PREMIO DEL « GALLO D'ORO »

I premî per i libri si son moltiplicati in questi ultimi anni. Ma per i quadri?

Ce n'è anche per i quadri, e a volte anche troppi, come ora a Venezia. Ma son sempre chiusi nel cerchio d'una Mostra.

Pareva finora permesso parlar di quadri solo alle mostre. Ma ecco che ora esce un premio disinvolto, per il più bel quadro dell'anno che si sia visto a Milano, come ci son già i premî per il più bel libro uscito nell'anno.

E la trovata non è, naturalmente, d'un corpo accademico, ma d'un restaurant, anzi del solo restaurant che a Milano poteva avere un'idea di questo genere: il « Gallo d'Oro ».

Il premio è di 5.000 lire e sarà assegnato al quadro più interessante esposto a Milano nell'anno 1930.

Il giurì è formato dai pittori Biazzi, Carpi e Tosi, dall'arch. Zanini, e dagli scrittori Becca, Giolli e Somarè, relatore Benso Becca.

Sino al 31 dicembre gli artisti possono inviare le fotografie delle loro opere al « Gallo d'Oro », via Borgospesso, 12, Milano. E qui possono chiedere le norme più precise del concorso.

SEVERINI,

come l'altr'anno De Chirico, si vede all'improvviso uscire due volumetti sulla sua pittura, uno in Francia e uno in Italia: naturalmente nella collezione di Scheiwiller (Hoepli) e in quella della « Nouvelle Revue Française ».

Il volumetto italiano è dovuto a P. Courthion, e quello francese a J. Maritain; e il primo, come al solito, più curato nel gusto della edizione e nella scelta delle illustrazioni.

Anche con le poche cose del tempo futurista,

STUDIO

DINO ZANI & C.
FOTOGRAFIE

MILANO
Corso Garibaldi, 2
Telefono 88-584

D. ZANI "POPOLANA UNGHERESE"

RITRATTI - RIPRODUZIONI d'OPERE d'ARTE
INTERNI - PAESAGGI
ARCHITETTURE
LAVORI INDUSTRIALI

FORNITURA DELLE R. R. PINACOTECA E ACCADEMIA DI BRERA, DEI PRINCIPALI ISTITUTI D'ARTE, ARTISTI ED ANTIQUARI

MEDAGLIE D'ORO
Esposizioni Internazionali
TORINO 1923 - MONZA 1925

Severini quest'anno spicca con la sua personalità a Venezia.

SEVERINI
S. SEBASTIANO NELLA CHIESA DI SEMSALES

Quando si vedrà tutto Severini in Italia, con una completa mostra individuale? La storia dei suoi sviluppi e il rilievo dei suoi risultati l'hanno messo ormai da tempo in primo piano, di fronte alla critica europea. Ci par tempo perchè sia messo in primo piano anche di fronte al pubblico italiano.

CALEND'APRILE

album di xilografie di Aldo Patocchi. L'ha stampato l'Unitas, di Milano, con una cordiale prefazione di Giuseppe Zoppi: e noi lo citiamo volentieri, se non altro per il bel caso d'un editore che finalmente riconosce ad un illustratore il diritto di viver per sè, per la sua arte.

Patocchi è giovanissimo ancora, ma tra l'Eroica e Sperling e Kupfer egli è diventato ormai un illustratore di grido. Qui, però, i Villaggi, i Rifugi, le Soglie fiorite di questo Calendaprile non commentano nessun racconto. Vorrebbero conchiuder in sè il vago poema della primavera.

L'INCISIONE NEL 500

e la critica nel 900 è il primo tèma che affronta francamente Mary Pittaluga nel suo recente volume *L'Incisione Italiana nel Cinquecento,* pubblicato nella grande Collezione Artistica Hoepli.

Lo studio dell'Incisione era infatti finora volto a fini storicisti o tecnicisti. E mentre i quadri ormai si guardano come opere di bellezza, le stampe si guardano come dei rebus biografici o professionali.

Ma « in questo mio libro — scrive la Pittaluga — ho tentato il rinnovamento della critica dell'incisione mediante l'esperienza della più recente critica della pittura: ossia ho tentato d'indurre la prima all'altezza — o se più piace — al livello

EDIZIONI DEL BIBLIOFILO

a cura di GEO RENATO CRIPPA

12, Via del Senato – **MILANO (113)** – Telefono N. 72-477

Entro il 1930 saranno pubblicati in edizione di lusso e illustrati dai più interessanti pittori italiani i seguenti volumi:

1. **G. Edoardo Mottini** — Maestri Antichi.
2. **A. R. Ferrarin** — Cherubino.
3. **Cesare Giardini** — Decadenza dell'Eleganza. (Parallelo tra Brummel e d'Orsay).
4. **Alberto Moravia** — Delitto al tennis.
5. **Bruno Barilli** — Paesaggi.
6. **Adriano Lualdi** — I tre del jazz.
7. **Orio Vergani** — Quartetto su pedana nera.
8. **G. B. Angioletti** — La Città meccanica.
9. **Giovanni Comisso** — Transatlantico.
10. **Leonida Rèpaci** — La Madre sola.
11. **Filippo Sacchi** — Sunda.
12. **Paolo Arcari** — Il rimprovero di Santa Genovieffa.

La tiratura di questi volumi sarà limitata, nelle varie carte, a soli 400 esemplari.

CHIEDERE LO *SPECIMEN* ILLUSTRATIVO DELLA COLLEZIONE E LE CONDIZIONI DI VENDITA ALLE

12, Via del Senato - **EDIZIONI DEL BIBLIOFILO - MILANO** - Via del Senato, 12

cinquecento

SONO LE OPERE ILLUSTRATE NEL VOLUME

XVII
ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE D'ARTE DI
VENEZIA

PREFAZIONE DI A. MARAINI
TESTO DI UGO NEBBIA
COPERTINA DI M. NIZZOLI

Edizione A. E. A.
ANONIMA EDITRICE ARTE

IN VENDITA DAL 15 GIUGNO 1930
AL PREZZO ECCEZIONALE DI LIRE

settantacinque

della seconda, servendomi degli schemi della pura visibilità ».

Dopo due capitoli sulla Critica dell'Incisione, dal secolo XVI al XVIII, e dall'800 al 900, l'A. passa ad esaminare l'incisione in Italia prima di Marcantonio, l'incisione classica in rapporto con Marcantonio, l'incisione pittorica e l'incisione accademica.

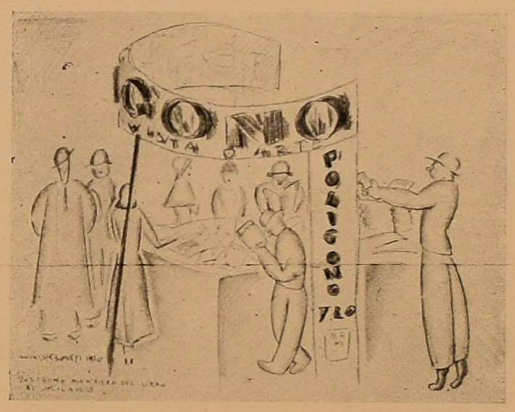
L'opera, di critica illuminata e di attenta sapienza scientifica, è fondamentale per gli studi della storia della stampa italiana.

« *RIVISTA INTERNAZIONALE* »

Il *Poligono* s'è permesso questo sottotitolo. Ma nessun amico strapaesano ci vorrà per questo denunciare e neppure perchè abbiamo cominciato ad accogliere articoli in lingua straniera.

L'on. Oppo l'altro giorno in Parlamento affermando che l'arte dell'Ottocento e del Novecento non ha in Italia « nulla da invidiare all'arte che si fa all'estero », aggiungeva:

« Ma non basta dircelo fra noi; bisogna che gli altri non ignorino le nostre vive esperienze ».



IL POLIGONO ALLA FIERA DEL LIBRO

Si tratta di una valutazione, di una graduazione. E allora prendiamo di fronte quelli che son riconosciuti oggi, nell'opinione del mondo, per valori internazionali: e gli mettiamo vicino i nostri, Ranzoni accanto a Renoir.

« Occorre — ha detto pure l'altro giorno Oppo — allacciare con la vita artistica straniera relazioni più alte, continue, tenaci delle attuali ».

Noi invitiamo a parlare qui pur gli amici stranieri, ieri Kisling o Salmon su Modigliani, Maritain su Rouault, oggi Ozenfant. E lasceremo ai collaboratori stranieri, d'or innanzi, l'integrità della loro prosa. *Poligono* dev'esser la rivista tipica degli incontri di tutte le culture moderne.

Fiducia schietta, certa coscienza che pone l'arte italiana moderna accanto alla straniera senza custodirla tra compiacenti paraventi e senza tentarne retoriche apoteosi su finti fondali, non varrà più d'ogni gergo e gesto d'insolente provincialismo, più d'ogni pittoresco furore di domestiche superbie?

LA
"SAIVARTO,,
MILANO Via Agnello, 9
VENDE
a RATE
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI

IL NOSTRO SISTEMA DI VENDITA È LA MIGLIOR GARANZIA DELLA AUTENTICITÀ E DELLA QUALITÀ

Consultateci prima di qualsiasi vostro acquisto. Telefonate al N. 87-354, il nostro personale è a vostra disposizione.

SCONTO SPECIALE
SUGLI ACQUISTI PER CONTANTI

S.A.T.E. - Milano - Via Spartaco, 8 RAFFAELLO GIOLLI - direttore responsabile
Stampato su carta patinata della Soc. An. Ferdinando Dell'Orto.

XVII

ESPOSIZIONE BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTE

VENEZIA

MAGGIO NOVEMBRE 1930 - VIII

MAGGIO - OTTOBRE 1930 - VIII

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE E INDUSTRIALI MODERNE VILLA REALE DI MONZA

IV

LE "EDITIONS DES CHRONIQUES DU JOUR„

PARIGI — 100, RUE D'ASSAS

AGENTI A *LONDRA, LIPSIA, BRUXELLES, LOSANNA, NEW YORK*

Les *Croniques du Jour* se sont classées définitivement en tête de l'édition d'art française.

LES CAHIERS DE BELGIQUE

Pubblicano:

LES CHRONIQUES DU JOUR rivista d'arte internazionale - *sei lussuosi fascicoli all'anno*
Abbonamento per l'Estero: Frs. 110.—

VOLUMI DI LUSSO SUGLI ARTISTI MODERNI in lingua francese, tedesca, inglese.

GIORGIO DE CHIRICO di Waldemar George con una acquaforte di Giorgio De Chirico Frs. 300.—
Edizione speciale con 32 Tavole in fototipia, numerata . . Frs. 120.—

F. DE PISIS di Waldemar George - 24 tavole in fototipia, edizione numerata . . Frs. 75.—

Hanno pubblicato:

KISLING, testo di André Salmon *(esaurito)* - **FOUJITA,** testo di Paul Morand *(esaurito)* - **ANDRÉ DERAIN,** testo di André Salmon *(esaurito)* - **HENRI MATISSE,** testo di Florent Fels *(esaurito).*

GROMAIRE di Waldemar George - 60 esemplari con una acquaforte originale di Gromaire Frs. 250.—
500 esemplari su carta speciale . . . . . Frs. 100.—

LE DESSIN FRANÇAIS DE DAVID A CÉZANNE di Waldemar George, 100 tavole e 100 pagine di testo . . . . . Frs. 175.—

HENRI MATISSE by Roger Fry (edizione inglese) . . . . . Frs. 250.—

HENRI MATISSE von G. Jedlicka (edizione tedesca) . . . . . Frs. 240.—

Le " EDITIONS DE CHRONIQUES DU JOUR „ e le " CHRONIQUES DU JOUR „ sono dirette da

GUALTIERI DI SAN LAZZARO

LIBRERIA INTERNAZIONALE
E
CASA EDITRICE

SPERLING & KUPFER

Via Larga, 21

Telef. 89-993

NOSTRE SPECIALITÀ:

ARTE
ARCHITETTURA
DECORAZIONE
MOBILIO

Consultate il nuovo Catalogo.

Edizioni: Italiane, Tedesche, Francesi, Inglesi

VENDITA A RATE

LANCIAMO
LA STAMPA
POPOLARE

CARTELLE DI

sei
SOGGETTI

Edizione numerata
IN FORMATO 35x50
DI 250 COPIE

DA PIETRE RAME
LEGNI ORIGINALI

LIRE 75

Edizione speciale
10 COPIE

Con le sei stampe colorate a mano dall'artista numerate e firmate

LIRE 250

SANDRO
BIAZZI

sei
SPORTS

CESARE
MONTI

sei
BALLERINE

TULLIO
GARBARI

sei
SOGGETTI
CAMPESTRI

LEONARDO
BORGESE

sei
VARIETÉS

MICHELE
CASCELLA

sei
VEDUTE
DI MILANO

ACHILLE
FUNI

sei
NUDI

ALDO
CARPI

sei
FANTASIE

ALBERTO
SALIETTI

sei
FIORI

ANSELMO
BUCCI

sei
ANIMALI

MA
ANS
4
ARCHIV
ROVE

Anonima Editrice Arte - Milano - Via Lamarmora, 15

LIRE OTTO